



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

LA TENDA

di Pietro Santoro *



• «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). Il grido dolente dell'evangelista incrocia gli smarrimenti del nostro tempo: la fede identificata con i sospiri indistinti dell'anima,

la consumazione religiosa che non scalda il cuore, non purifica la ragione, non orienta i criteri del giudizio, non determina le scelte decisive. "Dio c'è, ma non è influente": questa la parabola discendente di una crisi epocale delle coscienze di un Occidente che cammina verso il Natale del Signore censurando, o relegando come una nenia, l'ingresso di Dio nella storia nel volto di Gesù di Nazareth. Questa censura, che in molti credenti diventa autocensura, è la dimensione contemporanea della non accoglienza sofferta dell'apostolo Giovanni. Un ingresso quello di Dio, con "residenza permanente". Perché Gesù non è mai uscito dalla scena del mondo. Resta il "Lui è qui" di Charles Péguy. E' qui nella sua Chiesa, dentro le fragilità dei suoi figli. E' qui nei sacramenti che comunicano redenzione. E' qui nell'Eucaristia come pane di immortalità. E' qui, riconoscibile in ogni uomo, in quella realtà viva dell'incarnazione che rende perenne l'origine della Sua venuta. Dio nell'uomo, in ogni uomo: non è poesia sentimentale, ma e' il nostro essere inchiodato ad un Vangelo che esige, per evitare il tradimento, di camminare nella carne aperta di quanti dicono di credere in Lui che resta come una tenda che nessuno esclude e che tutti accoglie nell'abbraccio della misericordia. Per riannunciare questa verità ho scelto di celebrare la Messa della Natività, nella notte del 24 dicembre, a Tagliacozzo, in Piazza dell'Obelisco, dentro una grande tenda aperta per accogliere, insieme ai credenti della città e del territorio, gli immigrati della Marsica. Ognuno di loro con i propri colori sul volto, con le proprie acute nostalgie, e tutti in comunione di fraternità, pellegrini verso la sponda ultima e consapevoli di essere "tutti stranieri" nella terra che calpestiamo nella notte dell'esodo con il desiderio dalla luce senza tramonto.

Celebrazione, quindi, di profezia per una Chiesa diocesana che, semplicemente, vuole essere "ciò che Cristo la chiama ad essere". Celebrazione di gratitudine per la cultura dell'accoglienza del popolo marsicano. Ma anche celebrazione educativa verso le marginali sacche di diffidenza e di rifiuto che ancora persistono in quanti del Vangelo non sono mai arrivati oltre la copertina. E in quanti ritengono che l'amore sia una entità "liquida", e non avvertono l'urgenza rilevata anche da un grande spirito laico, Zygmunt Bauman, commentando l'enciclica Caritas in Veritate: «Dio è amore» è forse il messaggio di cui l'umanità ha bisogno più di ogni altro. Vedo all'orizzonte il pericolo enorme della religione, il richiamo a Dio, è preso della politica per combattere gli altri». Bene ha fatto Papa Benedetto a lanciare quest'altro monito: «Dio che ha dato il comandamento dell'amore, ci impedisca di usare il suo amore per combattere gli uni contro gli altri».

(continua a pagina 3)

VENTO DI NOVITA'

DIOCESI DEI MARSI RELIQUIE: INIZIA L'INVENTARIO

di don Ennio Grossi

• Il 5 novembre la Chiesa marsicana ha celebrato la festa delle "Sacre Reliquie che si conservano in diocesi". L'interesse per le reliquie, secondo un'accreditata tradizione, ebbe uno sviluppo particolare grazie all'opera di Elena, madre di Costantino, che avrebbe trascorso l'ultima parte della sua vita raccogliendo e conservando resti e oggetti di santi. A lei si deve, tra l'altro, l'*inventio Crucis*, cioè il ritrovamento della reliquia più insigne: la santa Croce di Cristo. Per molti secoli sarebbe bastato dimostrare che un reperto fosse appartenuto a Elena per attribuirne implicitamente l'autenticità. Nel 398 il V Concilio di Cartagine diede validità all'uso di porre le reliquie sotto le mense degli altari per consacrarli. Una prassi che, poi, divenne obbligo con il II Concilio di Nicea, svoltosi nel 787. Fu una sorta di consacrazione del culto. I frammenti dei resti mortali dei santi divennero richiestissimi e, quando non erano disponibili, si veneravano i loro sepolcri vuoti, la polvere raccolta vicino alle tombe, frammenti di pietra staccati dai loculi, l'olio delle lucerne accese nei pressi. La Chiesa cominciò a preoccuparsi delle distorsioni che potevano nascere da una pratica ormai molto diffusa tra i fedeli e pose un freno alla traslazione e alla manomissione dei corpi, cercando di rispondere alle richieste dei fedeli con la diffusione di reliquie *ex contactu*, cioè pezzi di stoffa poggiata sulle spoglie mortali dei santi o sulle loro tombe o imbevuta nelle lampade votive. Inoltre, a partire dal VI secolo, si cominciò a formare una prassi più o meno uniforme per un riconoscimento "ufficiale" della santità: in occasione di un sinodo diocesano, alla presenza del vescovo, si leggeva una vita del defunto e soprattutto la storia dei miracoli. Se il sinodo approvava, si procedeva all'esumazione del corpo per dargli una sepoltura più onorevole: la *elevatio*. Sovente, seguiva un altro passo: la *translatio*, cioè la collocazione del corpo davanti o accanto ad un altare oppure sotto o sopra l'altare, che da quel momento veniva indicato con il nome del santo. In alcuni casi la chiesa veniva ampliata o ricostruita o realizzata *ex novo* e intitolata precisamente al santo elevato o traslato. La prassi delle traslazioni ebbe un ulteriore impulso fino al XI secolo in conseguenza delle incursioni barbariche. Si

diffuse, infatti, la pratica di spostare i corpi dalle basiliche cimiteriali, ormai divenute poco sicure ed esposte a profanazioni e furti sacrileghi, nelle chiese urbane, ben protette dalle mura fortificate che circondavano le città. Questo fenomeno produsse anche lo smembramento delle spoglie mortali e, tra il VII e il XII secolo, una enorme circolazione di reliquie di dubbia origine che, ciò nonostante, venivano richieste dai santuari, dalle chiese e dai conventi per incrementare la devozione e l'affluenza dei pellegrini, sulla base di una sempre più diffusa convinzione che da esse promanassero poteri taumaturgici straordinari. A questa speranza, in alcuni casi, si aggiungeva la concessione delle indulgenze. Così, insieme ai resti dei santi, cominciarono a comparire schegge della croce di Cristo e dei chiodi della crocifissione, capelli e frammenti di veli della Madonna, pietre della mangiatoia di Betlemme. Il problema tornò d'attualità durante il periodo della Riforma. I contestatori furono particolarmente duri nel condannare tali pratiche devozionali. Così nel XVI secolo, da un lato, per impulso di san Filippo Neri, vennero riprese le ricerche delle reliquie nei cimiteri e trasferite nelle chiese di Roma. Dall'altro, il concilio di Trento (1545-1563), nella sua venticinquesima sessione, pose delle regole per il culto delle reliquie, stabilendo: «La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i Santi, le loro reliquie autentiche e le loro immagini». Ma precisando anche che per reliquie devono intendersi i resti mortali dei santi canonizzati o dei beati venerati o anche degli oggetti a loro collegati come: strumenti di martirio, vesti, utensili, che sono tanto più preziosi quanto più stati a contatto con il cristiano esemplare. La nostra diocesi ha l'onore di custodire in se molte reliquie insigni come i corpi dei santi martiri di Trasacco, i santi martiri di Celano, i resti di santa Fortunina a Poggiocinolfo, santa Fortunata, san Clemente e il beato Tommaso da Celano a Tagliacozzo, san Vincenzo martire a Gioia dei Marsi, san Geronimo ad Ortona e molti altri. Da poco su autorizzazione del nostro vescovo ho iniziato a redigere l'inventario di tutte le reliquie insigni, e non, che sono custodite nelle chiese della nostra diocesi.

(2. fine)



VILLAVALLELONGA E TAGLIACOZZO DON GAETANO: UOMO DI DIALOGO

di don Ennio Grossi

di Enzo Di Giacomo

• Tante volte ci soffermiamo a riflettere sulla vita di questo sacerdote della nostra Chiesa marsicana ma poche volte sono state narrate le vicende che riguardano don Gaetano e la famiglia di ebrei che egli nasce a motivo dell'occupazione tedesca e della furia antisemita che questa aveva scatenato.

Giovanni Paolo II in una catechesi del 28 aprile 1999 si esprimeva così:

«Il ricordo dei fatti tristi e tragici del passato può aprire la via ad un rinnovato senso di fraternità, frutto della grazia di Dio, e dell'impegno perché i semi infetti dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo non mettano mai più radice nel cuore dell'uomo».

Don Gaetano non permise che quei semi infetti trovassero posto nella sua vita e nella vita dei suoi parrocchiani. Egli mosso da un profondo senso di rispetto umano e cristiano si assunse l'obbligo di nascondere una famiglia israelita nella canonica della sua parrocchia, ma insieme a lui fu tutto il paese che si fece carico di quella scelta: tutti sapevano, nessuno parlò.

Fu il segno di una solidarietà che don Gaetano aveva saputo suscitare nel cuore della sua gente e che essi tennero segreto nel profondo del loro cuore per il bene di quelle persone innocenti e del loro parroco. Sacerdote e fedeli seppero così attuare quel grido accorato del tanto criticato papa Pio XII di salvare ad ogni costo e sempre gli ebrei.

«Questa è la casa, è a vostra disposizione. Il Signore vi ha mandati qui, e qui rimarrete»: con queste parole rispose alla loro richiesta di aiuto e li accolse come un dono di Dio.

Un dono che quel semplice e umile sacerdote di Dio seppe far fruttificare nella sua vita: molti sono i momenti, così come ci raccontano le testimonianze della famiglia salvata, in cui don Gaetano si soffermava con loro per la lettura della Sacra Scrittura (Antico Testamento) e la preghiera dei Salmi in ebraico, la conoscenza della lingua ebraica e tutti quei mezzi più efficaci per la ricerca dei punti che uniscono l'ebraismo al cristianesimo. Nella Pasqua del 1944 fece in modo che quella famiglia potesse celebrare i loro riti nella esatta data corrispondente al 14 nisan, si adoperò per avere una nuova teglia per poter cuocere le azzime così come era prescritto nel rituale ebraico, chiese ed ottenne la possibilità di condividere con loro il pasto della Pasqua.

In tutto questo, ci racconta la famiglia Orvieto, don Gaetano non nascondeva la sua fede cattolica perché come sempre passava lunghe ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento e poi saliva da loro per intrattenersi nella lettura e il commento dei testi sacri dell'Antico Testamento. Era tanto e tale il suo rispetto verso la loro fede religiosa da diventare quasi uno scrupoloso custode e loro guida spirituale.

Così don Gaetano in tempi difficili e pericolosi seppe essere uomo di dialogo, seppe dare l'esempio alla sua comunità e ad un paese intero nell'essere un appassionato ricercatore di ciò che unisce e non di ciò che divide.

• Pietro Santoro, vescovo della diocesi dei Marsi ha un punto di riferimento importante nel beato Gaetano Tantalò (nato il 3 febbraio 1905 e morto il 13 novembre 1947), il sacerdote di Villavallelonga aperto a tutti e disposto ad aiutare i fratelli, come la famiglia Orvieto, da lui protetta nella sua chiesa e salvata dagli orrori delle persecuzioni razziali. E grande fu la riconoscenza della famiglia Orvieto verso questo prete precursore del Concilio Vaticano II con la sua azione, tanto da accoglierlo nella propria casa di Roma per farlo curare da eminenti specialisti (Frugoni, Saraceni, Dalla Vida) dalla grave malattia ai bronchi. E' dall'inizio del suo apostolato che Pietro Santoro sta portando con fermezza nelle chiese della sua diocesi l'esempio di questo prete minuto che ricorda san Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars. Nel giugno scorso (il 19), ricordo una serata di studio svoltasi nella sala consiliare del comune di Tagliacozzo, con la partecipazione del sindaco, Dino Rossi, e l'intervento emotivo di alcune persone che hanno conosciuto il beato di Villavallelonga. Anche perché a Tagliacozzo don Gaetano Tantalò ha trascorso gran parte della sua vita sacerdotale nella piccola chiesa di San Pietro dal 1936 al 1947. A Tagliacozzo il vescovo don Pietro ricordò la figura di un parroco di campagna, di un sacerdote che ha dedicato la vita al prossimo e, attraverso la sua vita esemplare, vorrebbe che la sua Chiesa fosse in cammino come lo era il prete di Villavallelonga. Risvegliare le coscienze dei cristiani della Marsica con l'imitazione di una vita santa. Una riflessione a margine della serata di studio: perché Ignazio Silone, lo scrittore dei "cafoni" e di una Chiesa votata ai poveri, nei suoi romanzi e saggi non ha mai fatto riferimento a don Gaetano Tantalò? Perché lo scrittore di Pescina, così attento alle figure dei preti, non ci ha dato un ritratto di don Gaetano Tantalò?

SANTIAGO. LA COMPAGNIA DELLA CONCHIGLIA

Con l'articolo del giovane Alessio Manuel Sforza, si chiude la carrellata delle belle testimonianze che ci hanno donato i ragazzi della Pastorale giovanile, al ritorno da Santiago de Compostela, lo scorso ottobre. Alle loro parole e ai loro volti "Il Velino" ha dedicato ampio spazio e ringrazia tutti i giovani per l'entusiasmo e l'originalità dei loro contributi.

di Alessio Manuel Sforza



• Scrivo a voi compagni di viaggio verso Santiago de Compostela. Un'esperienza straordinaria che abbiamo avuto l'occasione di vivere insieme e che ha lasciato un segno indelebile nella memoria di ciascuno di noi. Ognuno è partito con motivazioni diverse, con delle incertezze, forse, e di certo con delle speranze e ciò è entrato in condivisione con i motivi altrui. Questa condivisione di esperienze è iniziata con l'avviarsi del cammino verso il nostro traguardo; la tomba dell'Apostolo san Giacomo. A volte si è rimasti soli, altre in compagnia, a seconda del passo che ciascuno di noi teneva. Il bello di questi pellegrinaggi è che nonostante ognuno proceda facendo fronte personalmente alle proprie fatiche e limiti, ha comunque modo di poter riflettere sulla propria

fede e sul proprio rapporto con Dio. Il nostro non è stato, però, un pellegrinaggio di singoli ma il viaggio di una Chiesa in cammino, la nostra Chiesa diocesana nell'ambito del Sinodo dei giovani. Abbiamo, inoltre proceduto accanto ad altri pellegrini con i quali più di una volta ci siamo scambiati un "buen camino". Pur avendo ognuno, infatti, un proprio itinerario di fede non dobbiamo mai pensare che la crescita di ogni uomo sia slegata da quella degli altri individui. Tutti siamo parte di un'unica Chiesa! San Giacomo è stato chiamato per nome da Gesù: chiamato per mettere in gioco la propria vita camminando con Cristo. E non è stato interpellato da solo, bensì con il fratello, san Giovanni. Essi, dopo aver lasciato tutto, seguirono Gesù, divenendo parte di quel gruppo di persone, gli Apostoli, annunciatori di Cristo nella Chiesa primitiva. Nemmeno bisogna trascurare

l'aspetto spirituale cercando il modo migliore per approcciarsi ad esso ed essere in comunione con Dio. Durante il Cammino ho visto molte lacrime. Esse però non erano causate solo da vesciche e dolori muscolari. Credo, invece, fossero anche un modo di rivedere la propria vita alla luce di quella precarietà nella quale eravamo. Molti avranno capito l'importanza di un sostegno di una preghiera. Personalmente mi fa piacere esservi stato di aiuto ma anche aver potuto condividere i vostri sforzi le vostre domande e preghiere. Mai bisogna abbattersi, anche quando ci si sente soli. A volte un aiuto può arrivare anche dalla gente più impensata. L'importante è fidarsi e soprattutto non lasciarsi sopraffare dal pessimismo. Spero di condividere altri bei momenti con voi, magari in Pastorale giovanile in questo primo anno del Sinodo dedicato all'ascolto. Dio vi benedica tutti.



ANNO LITURGICO

a cura del Servizio nazionale delle Comunicazioni sociali

• L'anno liturgico si è concluso (domenica 21 abbiamo celebrato la solennità di Cristo Re) e il tenore escatologico dei brani evangelici che ci sono stati consegnati in questi giorni spinge ad una riflessione: c'è bisogno di bravi comunicatori innamorati del Vangelo. Pensate solo a come certi messaggi lanciati da Gesù in un linguaggio immediatamente comprensibile per chi lo ascoltava duemila anni fa, risultino a volte ostici per noi e necessitano, oggi, di una valida mediazione esegetica per essere compresi da tutti. Questo ci deve interpellare e stimolare, anche ad una maggiore conoscenza dei testi sacri. Il messaggio evangelico non cambia, ma i tempi sì: per questo c'è bisogno di tutti noi.

Meditazioni che scorticano l'anima IL VESCOVO PIETRO E IL FARE

9 e 16 dicembre al Castello Orsini di Avezzano

di Pietro Santoro *
(continua da pagina 1)

• Durante l'Avvento, come ogni anno, mi accompagneranno insieme alla Parola di Dio, i tanti amici delle meditazioni che scorticano l'anima. Come don Primo Mazzolari: «C'è tanto da fare e niente da fare, perché non si sa dove cominciare e come cominciare. E nessuno sa dircelo. Questo frastuono di opinioni, di idee, questo accaparramento a base di manifesti, appelli, programmi, non è parlare all'uomo... Manca la parola che vi capisca, che vi risollevi, che vi dia fiducia... Per questo vengo a parlarvi di Uno che adesso non potete giudicare un estraneo». Righe datate 1942, ma chi le riterrebbe datate? Anch'io, pastore di questa amata Chiesa dei Marsi, nella Notte santa parlerò dell'Uno, Cristo. E continuerò a parlare solo dell'Uno, legando l'Uno alla povertà della mia testimonianza, affinché non diventi mai un estraneo a me stesso e al popolo che Lui mi ha affidato. E allora, per me e per ognuno, la preghiera di Clemente Reborà: «Gesù Signore, dammi il tuo Natale/ di fuoco interno all'umano gelo».

* Vescovo dei Marsi



IMMIGRATI: ACCOGLIENZA E SERVIZIO

a cura di Caritas,
Ufficio Migrantes
e Centro Missionario

• La Caritas dei Marsi, l'Ufficio Migrantes e il Centro Missionario, dopo l'annuncio del vescovo Santoro della celebrazione della Notte Santa sotto una grande tenda in piazza dell'Obelisco a Tagliacozzo, si sono messe a lavoro per organizzare al meglio l'iniziativa. Infatti, nel corso del Convegno Caritas dello scorso ottobre, è stata fatta la proposta di partecipare attivamente alla preparazione dell'avvenimento. Fra le diverse iniziative all'interno dell'evento, l'invito rivolto ad ogni parrocchia della diocesi ad inviare un rappresentante, a ritirare dalle mani del vescovo, presso la grande tenda allestita, una ceramica artistica in ricordo della Notte Santa, in cui la Chiesa dei Marsi rinnova il suo impegno a promuovere l'accoglienza e il servizio a favore degli immigrati più bisognosi presenti nel territorio (vedere foto in alto di Francesco Scipioni). Un segno importante sarà il pellegrinaggio in Italia di una rappresentanza di albanesi appartenenti ai sei villaggi della missione diocesana. Questi arriveranno in Italia il 23 dicembre e trascorreranno il Natale nella Marsica. Così, don Giuseppe Ermili del Centro missionario diocesano, don Ennio Tarola della Caritas di Avezzano, e don Bruno Innocenzi parroco di Tagliacozzo, in accordo col sindaco della cittadina, Dino Rossi, stanno lavorando insieme affinché l'ampia e suggestiva piazza di Tagliacozzo diventi lo scenario affascinante per festeggiare la nascita di Gesù. Si intende, allo stesso tempo, riflettere sulla situazione precaria di una notevole parte dei circa 5000 immigrati residenti nella Marsica, richiamando l'attenzione sulle sofferenze che tormentano tante famiglie. Inoltre, nella città, da diversi anni è collocata una numerosa comunità di albanesi, lodevoli per laboriosità e correttezza. "Il Velino" seguirà i lavori e l'organizzazione di questa notte davvero "speciale".



PENSANDO A TE



MADRE CLELIA MERLONI
150 ANNI DI FEDELTA'

Vivacità

di suor Virginia Palazzi

Pensando a te. Pensando a chi in questo caso? A una persona benemerita davanti al Signore e davanti agli uomini. E' madre Clelia Merloni, già dichiarata dalla Chiesa "serva di Dio", il cui nome è legato all'opera che da lei ha avuto inizio: la fondazione dell'Istituto delle "Apostole del Sacro Cuore di Gesù". Esse sono le suore presenti in Avezzano fin dal 1913, quando, invitate dal vescovo Pio Marcello Bagnoli, si stanziarono presso il castello Orsini. A quella data il minuscolo seme, piantato da madre Clelia a Viareggio nel 1894, era germogliato e cresciuto in fretta. La nuova pianta estendeva ormai i suoi rami in varie decine di località in Italia e nelle Americhe. Al presente l'Istituto di madre Clelia è divenuto come un grande albero, che spande la sua ombra benefica e offre i suoi frutti in molti Paesi del mondo. I loro nomi sono qui in ordine cronologico secondo la data di fondazione: Italia, Brasile, Stati Uniti, Argentina, Svizzera, Cile, Albania, Mozambico, Uruguay, Messico, Taiwan, Benin, Filippine, Paraguay. Ora, ricorrendo prossimamente il 150° anniversario dalla nascita di madre Clelia, si desidera ricordarla sul periodico della diocesi. Attraverso la narrazione di alcuni episodi significativi della sua vita, potranno essere messe in luce le virtù cristiane da lei esercitate in sommo grado. Nata a Forlì il 10 marzo 1861, a tre anni perde la mamma. Il papà si trasferisce a Sanremo. La nonna materna lo segue e si cura della bambina. Dopo qualche tempo, il papà pensa a nuove nozze e sposa la signora Giovanna Boeri di Voltri, buona e gentile, che ama Clelia ed è presto da lei riamata. La nonna è tornata a Forlì e Clelia apprende dalla nuova mamma le prime verità della fede e l'educazione

cristiana. Intelligente, impulsiva, di una vivacità spesso incontrollata, è però dotata di volontà tenace, che l'impegna a perseguire il bene riconosciuto come tale. Clelia è anche devota e prega volentieri insieme con la mamma. Nella sua pietà infantile è anche originale: appende infatti immagini sacre alle cortine del letto. Comprende il valore della mortificazione, perché la mamma le ha detto che le grazie passano attraverso il canale della preghiera e della penitenza e sono più abbondanti quanto maggiore è la portata del canale. La vita scorre serena, ma per breve tempo. L'arrivo in casa di una governante, che presto assume il ruolo di serva padrona, rompe l'armonia della famiglia. Clelia, sempre affettuosissima con tutti, non lo è affatto con la "Bianchina". Non la trova "buona", perciò non le piace e le si mostra subito avversaria. La evita e la respinge da sé; da ciò malumori e rimproveri. Il signor Merloni è spesso assente per affari e, al ritorno, ascolta le malevoli insinuazioni della governante nei confronti della signora Giovanna; ma la sua bontà è tale da sventare ogni sospetto. La perfidia della donna allora giunge al massimo. Un pomeriggio Clelia, tornando da scuola insieme alla cameriera personale, trova sul cancello la polizia. Cosa è avvenuto? La governante, in preda a un forte malessere per aver ingerito una certa quantità di sonnifero, continua ad accusare la signora di averla avvelenata. Clelia, entrando in casa, trova la mamma affranta. Quando Clelia protesta con forza in risposta alle domande del questore, basta a sfatare ogni accusa. Ma la signora Giovanna si ammala gravemente e viene ricoverata in clinica. In casa Merloni non tornerà più. Clelia è orfana per la seconda volta.

CONVERSAZIONI di AVVENTO/1

di Elisabetta Marraccini

• In agenda nei giovedì 9 e 16 dicembre le due conversazioni nel periodo d'Avvento del vescovo Pietro Santoro, consueto appuntamento della nostra diocesi dei Marsi. Tema conduttore delle meditazioni sarà il versetto 28 del capitolo 2 dell'Apocalisse: «E a lui darò la stella del mattino». Nel primo incontro il vescovo Pietro terrà una catechesi dal titolo: "Gli orologi di Ostenberg. Il risveglio educativo". Il secondo su: "Il bruco di Marquez. Incontro con l'Origine". Le conversazioni si terranno al Castello Orsini di Avezzano sempre a partire dalle ore 21.

TAGLIACOZZO NOTTE DI NATALE

di Davide Sant'Orsola

• Come forse si può capire dal nome "Avvento", questo tempo di preparazione non è soltanto l'avvicinamento spirituale ad un ricordo storico. La parola "adventus" richiama più che la commemorazione di un fatto del passato, l'idea di una attesa di qualcosa che deve ancora venire. Il tempo di Avvento in effetti serve a ricordare quella che il Nuovo Testamento chiama "parousia", la venuta definitiva del Signore Gesù alla fine dei tempi. Nel Vangelo di Matteo si legge infatti «ita erit adventus Filii hominis» (Matteo 24,27): così verrà il Figlio dell'uomo. "Adventus" dunque è una parola che indica un'attesa più che un ricordo. Ma, in questo modo, cristiani davano anche un senso nuovo al tempo. La cultura pagana dell'antichità infatti aveva una concezione ciclica del tempo. In essa l'uomo vive come trasportato da forze naturali che si ripetono senza sosta come su una giostra che gira perennemente su se stessa. L'uomo in questo caso è un viaggiatore passivo. La sua libertà non può decidere molto di quello che accade, perché tutto è già segnato. I cristiani invece creano il senso della storia, il senso di qualcosa che va avanti, che procede verso una meta, un compimento. Questa diversa idea del tempo dipende proprio dal nuovo impulso che Gesù ha impresso alla storia degli uomini. Essa è come posta su due sponde. Da un lato i cristiani portano la testimonianza che Gesù ha già cambiato la storia dell'uomo, in modo irreversibile, svelando cose definitive, rendendo possibile viverle, crederle, sperarle. Gesù ha portato la possibi-

lità di un legame filiale e sereno con Dio, la costruzione di rapporti umani, decisi dal criterio della carità: il senso della dignità umana, l'immaginazione di un mondo più giusto, la possibile salvezza della vita umana dal potere del tempo. Attraverso tutto questo, Gesù ha già cambiato il mondo. Ma i cristiani sanno anche che tutto questo non è ancora del tutto compiuto. Il mondo e la storia sono ancora pieni di segni che smentiscono questo sogno cristiano. Ecco perché il nostro

vescovo Pietro ha voluto per la Messa della notte di Natale una tenda in piazza dell'obelisco a Tagliacozzo per celebrare la natività con gli ultimi. I cristiani vivono sempre in questa tensione fra l'eredità evangelica lasciata da Gesù e l'attesa di una realizzazione desiderata. Custodiamo la forza di una promessa con gli occhi fissi verso il tempo del suo compimento. "Promessa" e "compimento" sono le due chiavi su cui suona lo spartito dell'Avvento.

Avvento 2010

"E a lui darò la stella del mattino"
(Ap 2,28)



Due conversazioni
del Vescovo

Gli orologi di Ostenberg.
Il risveglio educativo.
Giovedì 9 dicembre - ore 21
Castello Orsini - Avezzano

Il bruco di Marquez. Il tempo redento.
Incontro con l'Origine.
Giovedì 16 dicembre - ore 21
Castello Orsini - Avezzano

Tutti sono invitati a partecipare



SAN GABRIELE, IL RADUNO REGIONALE CONFRATERNITE, TRAMA DI FEDE

Cammino di fraternità per la Marsica

di Elisabetta Marraccini



«Da circa due anni in diocesi si sta cercando di unificare i cammini delle singole confraternite per creare un percorso unitario che possa farci sentire un'unica Chiesa in cammino: su questo stiamo puntando».

Queste le parole del nuovo responsabile diocesano per le confraternite, don Vincenzo Piccioni, parroco di Cappelle, che, durante il suo primo anno di servizio si è impegnato ad incontrare singolarmente ogni realtà di confraternita sia a livello parrocchiale che foraniale, mettendosi in ascolto delle diverse esigenze e progetti e cercando di valorizzare e di approfondire ogni singola realtà. Recentemente è stata importante la presenza delle confraternite durante la Peregrinatio di Celestino V. Queste hanno animato le processioni di accoglienza e saluto delle sacre spoglie. Più volte durante quest'ultimo anno si sono organizzate, in diocesi, riunioni ed assemblee con i priori, così da costituire un Consiglio diocesano per le confraternite. Questo è stato approvato e nominato dal nostro vescovo Pietro, lo scorso 29 settembre ed ha validità fino al giugno 2012. I componenti del Consiglio, come deciso dall'assemblea dello scorso 25 maggio, per il primo triennio sono stati proposti dal responsabile diocesano mentre per i trienni successivi saranno proposti tramite elezione dall'assemblea diocesana, formata da tutti i priori delle varie confraternite presenti nella nostra realtà locale. Il vescovo, di intesa con il responsabile diocesano, in via del tutto straordinaria e solo per permettere la prossima elezione del consiglio diocesano, ha decretato che tutte le confraternite possono effettuare le elezioni dei consigli direttivi da gennaio a giugno 2012 prorogando gli eventuali consigli in scadenza prima di tale data. In questo nuovo anno pastorale si porrà attenzione ad iniziative e ad incontri rivolti e coordinati dai priori, per far nascere il senso di fraternità e comunione all'interno della Chiesa locale. Del Consiglio diocesano delle confraternite fanno parte: Alberto Marchionni, Beniamino Angelosante, Gianmarco Di Cosimo, Antonio Leonetti, Francesco Lucarelli, Rosa Lanciotti, Mario Felli, Vincenzo Colangelo, Angelo Costantini, Giuseppe Simeoni, Lucia Zurlo, Vincenzo Raglione, Cesidio Di Biasio, Bruno Mastrone. Sessantatré sono le Confraternite presenti nella

diocesi dei Marsi. La redazione de "Il Velino" augura alle confraternite tutte e al Consiglio diocesano un buon lavoro.



ASPETTANDO AVEZZANO

Lo scorso 10 ottobre nel santuario di San Gabriele dell'Addolorata, in provincia di Teramo, si è svolto l'undicesimo Raduno regionale delle confraternite. Mille i partecipanti della nostra diocesi accompagnati dal responsabile diocesano, don Vincenzo Piccione. Durante la giornata, fraternamente, è stata ricordata Antonietta Falcone, priora dell'Addolorata di San Benedetto dei Marsi, donna attiva e sempre presente, venuta a mancare recentemente. Le confraternite presenti al raduno erano: Santissimo Salvatore di Aschi Alto, Pietraquaria

e San Giuseppe di Avezzano, Nostra Signora del Sacro Cuore di Capistrello, San Nicola di Bari di Cappelle, Madonna delle Grazie e Madonna del Giubileo di Celano, Santissima Trinità di Cese, Sant'Antonio, Addolorata e San Berardo di Colli di Montebove, Santissima Trinità di Lecce dei Marsi, Santa Restituta di Oricola, Santo Orante e Santissima Trinità di Ortuchio, Santissimo Rosario di Pereto, Sant'Antonio e San Berardo di Pescina, San Vincenzo Ferrer, Sant'Antonio Abate e Addolorata di San Benedetto dei Marsi, Santissimo Sacramento, San Bernardino da Siena, Suffraggio e Santissima Trinità di Scurcola Marsicana, Sant'Antonio Abate e Maria Santissima del Soccorso di Tagliacozzo, Madonna di Candelecchia e Santissima Trinità di Trasacco. Durante la Messa di apertura dell'anno pastorale, lo scorso ottobre, il vescovo ha annunciato ufficialmente che il prossimo incontro di fraternità delle confraternite di

Abruzzo e Molise si terrà ad Avezzano il 23 ottobre 2011. La redazione de "Il Velino", augura un buon lavoro a don Vincenzo e a tutta la sua équipe affinché si organizzino al meglio l'importante evento.



IN PROGRAMMA

• Si sono riuniti lo scorso 7 novembre, tutti i priori delle confraternite, nella parrocchia di San Giovanni, ad Avezzano, ed hanno così aperto un ciclo di incontri annuali. Il 13 febbraio alle ore 16, tutti i priori, si ritroveranno nella chiesa di San Francesco, a Celano, per un pomeriggio di preghiera insieme. Il 10 aprile, invece, in programma una giornata di ritiro spirituale nel santuario della Madonna di Candelecchia, a Trasacco.



R SINTONIE



LA POSTA DI SUOR MARISTELLA BARRESI

Il fratellino e il cielo

Tanta è la posta che giunge alla nostra redazione: lettere che comunicano esperienze, richieste di perché, sul cosa fare, sul come e sul quando. Quesiti veramente interessanti ai quali, e ci sembra giusto, dare una risposta. Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Cara suor Stella, la mia famiglia sta vivendo ancora una esperienza dolorosa. Ancora più dolorosa perché non ho saputo dire a mio figlio di 5 anni ciò che in realtà è successo. Perché, come dirlo? Da poco abbiamo perduto un figlio di appena otto giorni. L'altro mio figlio, Giovanni di 5 anni appunto, mi ha posto una domanda alla quale non ho saputo rispondere: mamma, quando si muore? (Alessia, Avezzano)

Gentile mamma Alessia, innanzitutto le sono molto vicina per l'esperienza di sofferenza che ha vissuto e sta vivendo ancora. Ho capito che lei è una mamma giovane e naturalmente di fronte a certe domande che ci fanno talora i bambini, non ci sentiamo di rispondere perché abbiamo paura di dare risposte inadeguate, di provocare turbamento. I bambini hanno bisogno di una spiegazione chiara e determinata di fronte alla morte, affinché con le nostre parole possiamo dare loro il senso della vita. A volte raccontiamo loro storie strane sulla morte, oppure neghiamo la verità, temendo chissà quali conseguenze. Tutta la nostra vita, sia che siamo credenti, sia che non lo siamo, ci dimostra che c'è una Realtà più grande del nostro corpo, una Realtà, che magari non possiamo conoscere fino in fondo, ma che in qualche modo possiamo avvicinare. Naturalmente se siamo credenti possiamo dare un nome a questa Realtà e dire che il fratellino ora è con Gesù e lo possiamo pregare e gli possiamo sempre chiedere di darci una mano. Sta a noi farne partecipi i nostri figli aprendo loro l'incontro con questa Realtà che è il mistero della vita, e che vale la pena di vivere bene per avvicinarci sempre meglio alla nostra morte. Fammi avere tue notizie: mi piace esservi vicini anche nella preghiera.

Vetreria Panella D & Lorusso A. snc
FI PORTE IN VETRO - DOCCE - BLINDATI
 VETRATE ARTISTICHE
 Cappelle dei Marsi (AQ) - Via dei Cerri
 Tel. e fax 0863 26317 - cell. 335 8154057
 e.mail: panellalorussovetri@alice.it

Cornici Panella
 Specchiere - Stampa e Riproduzioni - Riv. Aut Tele Manifattura di Signa
 Avezzano (AQ) Via Roma, 93/97 - tel. 0863 35100

PILLOLE DI COMUNIONE CHIESA, L'ABBRACCIO DI DIO AL MONDO

◆ Tre esperienze per raccontare l'Eterno nel tempo

di Anna Rita Bove



• Ogni cristiano che, a settembre, ha accolto l'invito del vescovo Pietro a riflettere sull'educazione, nel convegno ecclesiale diocesano, ha im-

mediatamente colto la necessità di tale impegno, esteso ad ogni persona adulta che sceglie di muovere e personalmente, e a livello comunitario, la propria azione educativa. Il segretario della Cei, monsignor Mariano Crociata, ospite di tale evento, ribadiva che «è indispensabile sentirsi tutti corresponsabili e attivi nella vita ecclesiale, non in ragione di ruoli o di posti di importanza, ma per la coscienza del bene che tutti condividiamo nella Chiesa e che vogliamo con tutte le forze custodire e promuovere per la crescita dei più piccoli e dei più deboli, che sono, in senso evangelico, coloro che hanno più bisogno di maturare nella fede e in umanità». Coinvolgente anche il prezioso contributo della professoressa Chiara Giaccardi, sociologa, quando afferma che «educare significa comunicare»; in questa azione fa da protagonista la narrazione. Il narratore nell'atto educativo, tanto più è credibile quanto più è testimone; egli è colui che ha fatto esperienza degli eventi e, per questo, diventa il tramite per gli altri. La Chiesa, fedele al Vangelo, è maestra di narrazione e consente di riappropriarsi dell'esperienza. In questo senso sono importanti e attendibili, secondo la professoressa Giaccardi, i mass media cattolici, capaci di raccontare l'umanità, che non diffondono mera informazione, fine a se stessa. In queste affermazioni si sono riconosciuti i collaboratori del "Il Velino" come costruttori di un cammino educativo leale e di ricerca, in compagnia dei propri lettori.

Consiglio Pastorale

• Dal calendario impegni del Consiglio pastorale per l'anno 2010 e 2011 mettiamo in agenda: il prossimo 30 dicembre, il mandato a don Beniamino Resta, per la partenza nella missione in Brasile; l'8 gennaio 2011, l'incontro diocesano dei catechisti; il 12 febbraio, la festa dei fidanzati col vescovo; il 16 aprile, la Gmg diocesana e l'inizio del secondo anno di Sinodo dei giovani; dal 19 al 26 giugno, la Settimana eucaristica diocesana; dal 9 al 23 agosto la Giornata mondiale della gioventù di Madrid.



FORMAZIONE Vincente

Continuiamo a pubblicare i contributi dei sindaci della Marsica, redatti in occasione del Convegno ecclesiale diocesano dello scorso settembre.

di Antonio Floris *

• La città di Avezzano è onorata di poter ospitare il Convegno ecclesiale diocesano che rappresenta un momento di grande importanza e altissimo valore non per la sola comunità dei credenti, ma per l'intero comprensorio marsicano. Devo innanzitutto esprimere il mio più grande rammarico per la mancata partecipazione a questo appuntamento che resterà vivo e indelebile nella nostra memoria.

Un caloroso ringraziamento va al vescovo dei Marsi Pietro Santoro, a sua eccellenza reverendissima monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei ed a tutti coloro che nel corso di queste tre giornate si alterneranno nella preghiera e nella riflessione sul delicato tema dello smarrimento educativo che interessa la nostra società. Il disagio adolescenziale ed il malessere diffuso tra i giovani, a livelli ormai preoccupanti, impongono a tutti, in primo luogo alle istituzioni, il dovere di attuare concreti provvedimenti per cercare di ridurre e, se possibile, di eliminarne le cause. L'obiettivo da seguire è quello di incentivare la formazione dei giovani, che da adulti troveranno in loro la forza per non essere sconfitti dalla vita, per non fondare la ragione del proprio vivere sull'aver e sull'essere se stessi, per non cercare fuori di loro, nella droga e nel rifiuto della vita, la risoluzione dei propri problemi. Da simili premesse il ringraziamento per questo incontro si aggiunge alla riconoscenza che tutti noi, abitanti di questa città, dobbiamo alla Chiesa ed ai suoi testimoni più cari alla nostra terra. (10 settembre 2010)

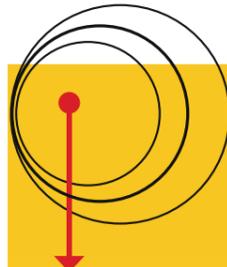
* Sindaco di Avezzano

ROMA

da **CAPIRE**

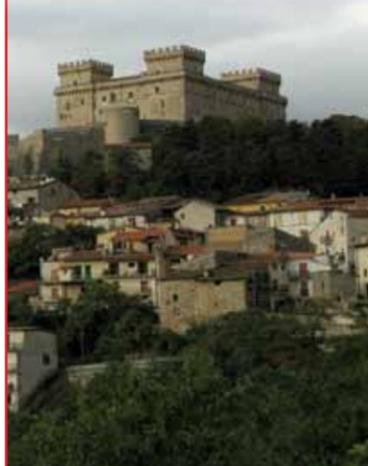
di Olga Ippoliti

• L'11 novembre scorso, noi, ragazzi del quinto Liceo della comunicazione di Avezzano, accompagnati dai professori Massimiliano De Foglio e don Roberto Cristofaro, abbiamo partecipato con molto interesse ad una giornata di volontariato presso la Mensa Caritas di Colle Oppio a Roma. Noi tutti sapevamo che sarebbe stata sicuramente un'esperienza formativa sia dal punto di vista sociale, che dal punto di vista morale. Arrivati, siamo stati accolti dagli organizzatori del servizio e dai volontari fissi che ci hanno dato delle dritte su come comportarci ed hanno affidato ad ognuno di noi un compito. Gli ingredienti della giornata? Disponibilità e cordialità. Sì, perché i fruitori della mensa non hanno solo bisogno di un pasto caldo, ma sentono soprattutto il bisogno di comunicare, di essere ascoltati o semplicemente di ricevere un sorriso che chissà da quanto tempo gli è stato negato. Gli "ospiti" della giornata sono stati 476 di cui molti italiani e una maggioranza di extracomunitari. In alcuni di loro abbiamo visto la sofferenza più totale, la paura di guardarti negli occhi o donare semplicemente una risposta. In altri, soprattutto nelle donne e negli uomini, vestiti anche in un certo modo, l'imbarazzo e la vergogna di essere lì. Perché a partecipare a questo servizio, non sono solamente i nullatenenti, come si tende a pensare, ma anche quelle persone che non riescono ad arrivare a fine mese con il loro stipendio, e/o anziani che, sentendosi abbandonati, vanno alla ricerca di quel calore che dovrebbe dare una famiglia. Molti di loro prendendoci in giro e scherzando, hanno contribuito a far svanire in noi la paura di poter dire o fare qualcosa di sbagliato che avevamo all'inizio del servizio. Abbiamo avuto modo di capire a fondo le difficoltà che si hanno nel vivere per strada, isolati da tutti. E' stata un'esperienza che ci ha lasciato davvero qualcosa di profondo, che ci ha fatto pensare e capire tante cose. Il fatto è che al giorno d'oggi, soprattutto noi ragazzi, pensiamo spesso alle cose futili e ad avere sempre di più quando per cercare di migliorare situazioni come queste basterebbe dare qualcosa e pretendere un po' meno. Noi ci auguriamo di poter ripetere esperienze come questa per poter migliorare noi stessi e per dare un aiuto a queste persone che non chiedono altro che un po' del nostro tempo per non sentirsi ancora più "invisibili" agli occhi della società.



DIRITTO DI REPLICA Leadership carismatica

Sulla cronaca locale di un quotidiano, domenica 21 novembre, il sindaco di Celano Filippo Piccone ha avuto parole poco lusinghiere per i presbiteri della sua città. Ecco l'affermazione: «I sacerdoti invece di promuovere attività per i ragazzi sono impegnati soprattutto a fare comizi durante le omelie e questo non è accettabile». Non è diffamante chiamare tutti i sacerdoti di Celano in causa in questo modo purché le affermazioni siano collegate alla manifestazione di un dissenso ragionato che nel dire del sindaco Filippo Piccone non si trova. Nelle parrocchie di Celano le attività pastorali per la famiglia e i giovani sono al centro delle preoccupazioni dei sacerdoti. Riguardo le omelie domenicali, l'impegno è quello di illuminare la realtà con la Parola di Dio. Nel volto dei nostri parroci si riflette il nostro e l'incanaglimento generale non è il sostituto della politica. Le polemiche sono un piccolo gioco di società senza grande importanza per l'onorabilità di chicchessia: stabilire le molte ragioni, alcune perfino valide, che possono addursi nel prendere le distanze dal se stesso di un tempo come questo non serve ad alcuno, nel mezzo della vita che continua. (santuz)



LUCE AI MIEI PASSI
Salmo 119 (118)



LA LECTIO DIVINA CON
SUOR MARIA PIA GIUDICI

L'anima e il sole

• Dice Gesù: «Io Sono la Risurrezione e la vita. Chi crede in me non conoscerà morte in eterno»
Giovanni 11, 25-26

Così si è espresso il Signore parlando a Maria, la sorella di Lazzaro. A pensarci, bene questa affermazione vale come un sole potentissimo che irradia luce capaci di dissolvere le più fosche tenebre. Il nostro nemico, quello che insidia spesso i pensieri i sentimenti le attese del cuore, non è forse la morte? Infatti, fin dall'antichità, uomini come Socrate, Platone, Seneca e altri grandi della storia hanno riflettuto sulla immortalità dell'anima. Ma qui c'è di più. Gesù lancia il ponte della speranza nella risurrezione totale della tua persona. E' stato detto: Dio, in Gesù, si è fatto carne, perché la carne diventasse capace di essere divinizzata. «Dov'è, o morte il tuo pungiglione?» grida san Paolo; noi con Lui affermiamo che è stato divorato dalla forza della Risurrezione. L'unica vera scommessa di una gioia che dura è questa: Gesù è risorto; i nostri cari e noi stessi risorgeremo insieme con Lui, per sempre.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128

sara

sara assicurazioni

Assicuratrice Ufficiale
dell'Automobile Club d'Italia

Agenzia Avezzano

67051 Avezzano

via dei Laghi, 2

tel. 0863.22977



La dedica degli zampognari ECCO LA NOVENA DELL'IMMACOLATA

8 dicembre nelle antiche tradizioni popolari

di Mauro Gioielli
www.maurogioielli.net



L'aggettivo *immacolata* è attribuito alla Madonna perché nata senza la macchia del peccato originale, un dogma sancito l'otto dicembre 1854 con l'*Ineffabilis Deus* di Pio IX. Da allora, l'8 dicembre è diventata la data di celebrazione della festa dell'Immacolata Concezione. Nonostante la proclamazione ottocentesca, più recente rispetto alla tradizione di altre ricorrenze di dicembre (mese che include date importanti, come: 4 santa Barbara, 6 san Nicola, 7 sant'Ambrogio, 13 santa Lucia, 25 Natale, 26 santo Stefano, 31 san Silvestro), quella dell'Immacolata è una festività molto sentita; ne sono testimonianza anche i nomi di Immacolata e Concetta, ancora piuttosto diffusi fra le donne, ancorché ormai quasi desueti.

A Maria Immacolata gli zampognari dedicano la *Nuvera de la Cuncetta* (novena della Concetta), ovvero la sequenza di nove suonate che inizia il 29 novembre e si conclude il 7 dicembre, vigilia della festa (la seconda *novena* degli zampognari, vale a dire quella di Natale, si effettua dal 16 al 24 dicembre).

La *Novena della Concetta*, anche detta dell'*Immacolata*, al di là delle versioni locali, ha un testo abbastanza standardizzato, come quello da me abitualmente cantato [disponibile in Mp3 al link: maurogioielli.net/musica.htm], che in verità veniva eseguito anche come "no-



vena natalizia" e che risente di contaminazioni dialettali:

*O Verginella, figlia di Sant'Anna,
nel grembo lo portasti il Bambinello.
Tu partoristi nella capannella
dove ci mangia il bove e l'asinella.
Si sente la zampogna del pastore
che suona per Gesù Nostro Signore.
La notte di Natale è notte santa,
è nato il Bambinello alla capanna.
O Madre, Verginella Immacolata,
in Cielo e sulla Terra sei beata.
O angeli del Ciel e della Terra
è nato il Re del Cielo e della Terra.
E San Giuseppe andava in compagnia
per ritrovar la Vergine Maria.
La pastorale che abbiem cantata
per sempre alla Madonna sia donata.*

Una variante di questa *novena* fu raccolta nel 1934 da Luigi Colacicchi, che ne trascrisse anche la musica (che viene qui riproposta nella foto accanto) e la pubblicò nel volume che raccoglie gli *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari*.



Aielli



La parrocchia della Santissima Trinità di Aielli, organizza, dal 5 al 26 dicembre, una mostra permanente di presepi. Il 5 dicembre alle 16.30 ci sarà l'inaugurazione, con una conferenza sulla storia, l'ispirazione biblica e l'arte del presepe. Il 26 dicembre avverrà la premiazione dei presepi vincenti e alle 17.30 il gran concerto di Natale del coro parrocchiale. La mostra sarà allestita presso l'oratorio parrocchiale "don Gaetano Tantalò".

AVVENTO/2

nel segno DEL FIGLIO

di Davide Sant'Orsola

I cristiani con il tempo di Avvento celebrano un'attesa simbolica aspettando un Figlio. In questo essi portano la risonanza molto concreta di quello che significa per ogni famiglia aspettare la nascita di un figlio. Quando in una casa nasce un figlio, nella vita delle famiglie si imprime qualcosa di inatteso, una spinta inaspettata, tutto si rimette in moto, qualche volta si trovano energie capaci di superare anche momenti difficili, periodi di sofferenza, perdite irreparabili. L'attesa del figlio porta proprio con sé un profumo di futuro, di novità, di possibilità. Quando in casa nasce un bambino, tutti si mettono stupefatti attorno a guardare a chi assomiglia, chiedendosi che cosa sarà di lui, che vita farà, come sarà da grande. Quello del figlio, perciò, è il segno più efficace che gli uomini hanno per dare forma all'idea della speranza. Proprio per questa ragione tutta la trama della storia della salvezza è tessuta sul tema dell'attesa di un figlio, di genitori nell'impossibilità di generare, ma anche nella sorprendente manifestazione dell'amore di Dio che si rivela proprio nel dono del Figlio. Il tempo di Avvento dunque prende il ricordo della nascita umana di Gesù, ma lo trasforma in segno della promessa offerta da Dio alla vita degli umani. Una promessa che chiede anzitutto fede nella vita, nel dono dell'esistenza, nella grazia dell'essere uomini. Nella nascita di ogni bambino si rinnova il prodigio della creazione. L'attesa del Figlio di Dio incarnato nella storia umana è il segno che la promessa espressa in quel prodigio è affidabile, che ogni figlio dell'uomo è partorito come se fosse il Figlio di Dio, che la fragilità della condizione umana è in buone mani. Nell'Avvento si impara a tenere legate queste umane e comuni attese alle grandi promesse della fede.

EDUCARE

con L'AVVENTO/3

di Anna Rita Bove

L'Avvento, come tempo della venuta di Gesù, ricorda ad ogni cristiano di non aver timore perché il Signore è vicino, sta per venire, arriva per ognuno di noi. Il tempo dell'Avvento è un momento di vigilanza in cui ognuno può ritrovare uno spazio da dedicare di più a Dio, alla preghiera, e quindi a sé al mondo circostante. In questa "veglia" si può scorgere Gesù tra le piccole azioni quotidiane nelle prove che ogni giorno dobbiamo superare: nella realtà che spesso ci trova deboli, fallibili, stanchi. Così delineato il tempo d'Avvento è anche un tempo altamente educativo: oggi tutto corre e spesso si esige un tutto e subito per ogni cosa. Educare al rispetto dei tempi, all'attesa del susseguirsi delle fasi necessarie per il raggiungimento di uno scopo, ai silenzi irrinunciabili perché nasca un ascolto vero, è fondamentale (e non solo per i piccoli). La forte valenza educativa dell'Avvento si realizza solo concedendosi i tempi giusti nell'attesa, così si può imparare ad attendere Gesù che è venuto e che viene in mezzo a noi, sì da riconoscerlo per poterlo seguire e poco, poco somigliare a Lui.



IN AGENDA

Il prossimo 6 dicembre, il giovane Andrea De Foglio, per imposizione delle mani del vescovo Santoro, sarà ordinato presbitero. La solenne Eucarestia sarà celebrata alle ore 17 nella Cattedrale di Avezzano. "Il Velino" si unisce alla gioia dei famigliari, degli amici e di tutta la Chiesa locale per questa nuova vita donata al servizio di Cristo. Nel prossimo numero il racconto con le foto dell'evento.

Personal
DESIGN

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
BAGNO & CUCINA

Via Nuova, 65 - Avezzano (AQ)
Tel. 0863 412121 - Fax 0863 412141

Karintia
CASE E COPERTURE IN LEGNO

- Rivestimenti e cappotti termici
- Pareti e controsoffitti in cartongesso
- Coperture e porticati in legno

L'Aquila Tel. 0862 445043 Cell. 3371054157 - Avezzano Tel. 0863 432442 Cell. 3921691393



Musica sacra e questioni aperte

LORENZO PEROSI, CANTORE DI DIO

● Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli

Pubblichiamo la relazione (meditazione) sul tema "Attualità della creatività musicale sacra di Lorenzo Perosi dopo il Concilio Vaticano II tra nostalgie e riflessioni" che il maestro Arturo Sacchetti ha tenuto ad Alessandria il 7 novembre scorso. "Il Velino" ringrazia il grande maestro per averci permesso di pubblicare la sua *Lectio magistralis* sulla straordinaria figura di Lorenzo Perosi, presbitero e compositore, autore di musica sacra, noto per i suoi oratori. Il maestro Sacchetti sta curando, su incarico del Vaticano, la pubblicazione dell'opera omnia di Lorenzo Perosi e il giornale diocesano tiene in gran conto la musica sacra con lo sguardo rivolto al futuro.

di Arturo Sacchetti



• A distanza di circa mezzo secolo dall'apparizione del Concilio Vaticano II, nell'arte musicale sacra, alcune riflessioni s'impongono. In queste, inevitabilmente, s'innesta la figura di Lorenzo Perosi, che della musica sacra, ancor prima del *Motu Proprio* di Pio X del 1904, fu un convinto difensore. Ma di quale musica sacra? Nato nel 1872, sin dalla giovinezza assistette all'esprimersi del gergo musicale-teatrale nelle celebrazioni liturgiche e, disorientato, intuì che la casa di Dio non poteva accogliere espressioni profane, spesso volgari, plateali, edonistiche, divertenti e scurrili. Antesignano del movimento ceciliano, sbocciato prima in Germania che in Italia, visse in modo personale gli aneliti della riforma probabilmente non accorgendosi che la sua temperie musicale, che affondava le radici nelle forme classiche, nell'arte del contrappunto, nello stile severo, nella ricerca armonica, nel perseguimento del bello in musica, difficilmente avrebbe potuto coesistere con il perseguimento musicale dell'aspetto popolare, della semplicità, della castità, della linearità agognata dal nuovo corso. Con l'esplosione, quasi fanatica, del cecilianesimo la caccia alle streghe determinò nel volgere di pochi anni l'esclusione totale della creatività musicale ottocentesca, la distruzione degli organi, lo scollamento con la blasonata arte compositiva rinascimentale e barocca, l'allontanamento dei compositori dalla composizione sacra, il ridimensionamento delle Cappelle musicali, l'inaridimento della creatività musicale sacra. In sintesi si distrusse celermente, ma non si

seppe costruire il nuovo, quello auspicato dalle lungimiranti intenzioni sancite dal *Motu Proprio*.

Incredibilmente nel 1960 le direttive del Concilio Vaticano II in tema di musica sacra hanno determinato gli stessi inconvenienti che esistono ancora al presente. Bruciati gli intenti del *Motu Proprio* dopo 56 anni e travisate le linee conciliari ci si è trovati innanzi a spaventosi vuoti compositivi spesso dovuti alla presenza di testi in lingua volgare antimusicali, a Cappelle scomparse, a direttori di coro inesistenti, a vocalisti e strumentisti impreparati, ad organisti frustrati, a proflui di canzonette "alla Sanremo" imparentate con discoteche ed a penose esibizioni di complessi rock in presbiterio. Il tutto causato da assiomi noti: "che il popolo canti", "è proibito cantare in latino", "l'organo sia ubicato in presbiterio, nel cuore della celebrazione", "si sostenga il volontariato musicale", "La Chiesa non è una sala da concerto", che hanno spalancato la porta alla totale mancanza di rispetto dei luoghi sacri attraverso la non espressione musicale. Dinnanzi al coacervo delle sperimentazioni non sono mancate, ovviamente, le contraddizioni. E' sufficiente citare la più macroscopica: le varieghe messe televisive propinateci da "mamma Rai" hanno mostrato "concertini" sacri ben in evidenza in presbiterio, allestiti per l'occasione (il mezzo televisivo scatena sempre pruriti ambiziosi, in questo caso musicali), lustrati per benino con brani polifonici in latino e non, con maestri di coro attori, con vocalisti e strumentisti desiderosi di "far concerto". Tutto ciò in aperta e palese contraddizione con lo spirito del Concilio in argomento di musica sacra sostenitore della partecipazione musicale dei fedeli ai sacri riti ed ostile alla espressione di gesti esibizionistici espressi dalle *Scholae cantorum*.

Ma quale può, eventualmente, essere l'attualità della creatività musicale sacra di Lorenzo Perosi dopo il Concilio Vaticano II? Omettendo eventuali nostalgie inerenti l'esecuzione nelle celebrazioni della sua immensa produzione (per contraddizione essa vive in sede concertistica messa

in opera da cori, Cappelle ed addirittura dalla Cappella musicale Pontificia Sistina) l'essenza della dimensione consiste nel perseguimento del compositore della spiritualità religiosa attraverso la musica. Non si possono non tramandare alcuni aspetti: la sua meravigliosa affermazione enunciata sin dal 1897 in occasione della prima esecuzione della cantata sacra *In coena Domini* «Gli uomini del mio tempo non vogliono leggere la Sacra Scrittura; gliela farò conoscere attraverso la mia musica», la conversione al cattolicesimo attuata o da atei, o da appartenenti ad altre confessioni dopo l'ascolto dei suoi oratori, la guarigione di pazienti afflitti da depressioni, problemi psicologici, turbe mentali curati con tecniche di ascolto della sua musica sacra, la catechesi religiosa sociale realizzata con l'esecuzione delle sue opere nei teatri e nelle sale da concerto, la formazione di artisti vocali "a solo" o d'insieme attraverso l'interpretazione delle cantate, degli oratori e dei poemi sinfonico-vocali. Ed all'interno delle sacre celebrazioni può esistere il gergo perosiano? Sì, ma soltanto ad una condizione, e cioè che venga accettato il principio della meditazione supportato da ascolti nobili (questa è realtà storica nelle celebrazioni della chiesa evangeliche, luterane, ed anglicane).

In sintesi per accreditare l'eventuale sconfitta della presenza della musica sacra del nostro nelle musicalmente disadone chiese non resta che citare, parafrasando Antonio Rosmini, autore nel 1832-33 dell'opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, rivisitata dallo scrivente in *Delle cinque piaghe musicali della Santa*

Chiesa i mali che affliggono i sacri templi sono: del rifiuto della Chiesa ad accettare il principio musica sacra=rispetto del luogo sacro, dell'impreparazione musicale del clero, dell'allontanamento dei musicisti dalla Chiesa, della mancata accettazione della spiritualità musicale quale mezzo di conversione e di frequentazione dei sacri misteri, della negazione del principio "dare la giusta mercede agli operai (della musica nella Chiesa)". Cosa penserebbe "il pretino di Tortona", "il cantore evangelico", "il più grande cantore dell'Eucarestia", "il nuovo Palestrina", "il Johann Sebastian Bach d'Italia", "la gloria vivente della musica sacra", "il Messia della musica", "il cantore di Dio" dinnanzi allo sconcerto della musica sacra? Forse soltanto disagio per la durezza dei cuori, per l'insensibilità spirituale musicale, per la sordità poetico-musicale, per l'allontanamento religioso estetico, mali questi che travagliano sia la Chiesa, sia la società laica.





Chiodi

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso» (Lc 23,37). Un crocifisso il Re; povertà, mitezza, silenzio, tolleranza, donazione, martirio il Regno; indifferenza, individualismo, cinismo, violenza, secolarizzazione i sudditi. Un Re devoto, i sudditi nei loro palazzi: Segno di contraddizione.

«Vedi i chiodi e la croce, ma proprio questa croce, dice la Scrittura, è simbolo del regno. Per questo, quando vedo Gesù crocifisso, lo proclamo re. E proprio di un re morire per i suoi sudditi. Egli stesso ha detto: il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Anche un buon re dà la sua vita per i suoi sudditi. Io lo proclamo re perché ha dato la sua vita» (Giovanni Crisostomo, *Sulla croce e sul ladrone*, 1,3-4).

LINGUA E SOCIETÀ "Scine, le so viste"

L'eccezione di Pescasseroli

di Mario Saltarelli



• Deissi pronominale di presentazione "ecco" (latino *eccum*)

L'evidenza della doppia articolazione lessico-semantica dell'enumerabilità è riconfermata dal tipo deittico usato per indicare, mostrare, annunciare o presentare qualcuno o qualcosa. A differenza del dimostrativo comune, il tipo illustrato sotto ha valore verbale, più che di determinante o aggettivale (spiegato nel numero scorso). La forma composta **ecchese** (*ecche+se*) ha riferimento pronominale enumerabile mentre la forma **ecchele** (*ecche+le*) si usa con non-enumerabili, come si deduce dalla scelta del determinante negli esempi sotto. Si osservi che il deittico di presentazione nel dialetto di Pescasseroli stabilisce una triplice prossimità/distanza della persona o oggetto a cui si riferisce rispetto al parlante o all'interlocutore mediante l'uso di una base locativa: **ecche-**, **esse-**, **elle-**. Le prime due forme di presentazione sono d'uso comune, mentre la terza è meno usata.

Presentativi con referente pronominale enumerabile (esempio "cane")

ecchese/ecchia, vi "eccolo qui (vicino a me), vedi"
essese/essia, vi "eccolo lì (vicino a te)", vedi"
ellese/ellia, vi "eccolo lì (lontano da me e da te), vedi"

Presentativi con referente pronominale non-enumerabile (esempio "pane")

ecchele, vi
essele, vi
ellele, vi (?)

La morfologia della deissi osservata nel vernacolo di Pescasseroli, e ora nel piano della mia inchiesta nelle altre comunità linguistiche marsicane, riconferma la giustificazione teorica della categoria logico-semantica "riferimento a oggetto o individuo enumerabile/non-enumerabile". Questo vivo esempio di grammaticalizzazione sottolinea l'identità linguistica dei Marsi, mantenendone così il segreto delle sue origini.

I pronomi atoni oggetto e l'articolo determinativo

La perfetta dicotomia nelle forme morfofonologiche fra l'articolo enumerabile maschile singolare **i** (in Pescasseroli **a/se**) e l'articolo non-enumerabile maschile **le** stabilisce la categoria logico-semantica fra lessemi con referente enumerabile e non-enumerabile. Nell'articolo precedente abbiamo osservato i dati di conferma di questa categoria nella morfologia della deissi. A riprova di questo fenomeno rilevo un sorprendente parallelismo nelle forme proclitiche ed enclitiche dei pronomi, come si osserva negli esempi di seguito.

hai visto **il** fratello di Francesco
si viste se frate Frangisc (**se** con sostantivo enumerabile a Pescasseroli)

sì, l'ho visto
scine, se so viste (**se** con pronomi pro- ed en-clitici)

ora che l'hai visto, chiamalo
mo che se si viste, chiamase

hai visto **il** pane di Francesco?
si viste le pane de Frangisc (**le** con sostantivo non-enumerabile di materia)

sì, l'ho visto
scine, le so viste
scine, le so viste (**le** con pronomi pro- ed en-clitici)

ora che l'hai visto, preparalo
mo che le si viste, accongiale

Ripeto che l'articolo **il** in italiano non varia di fronte a sostantivi enumerabili/non-enumerabili come fratello/pane, mentre nelle nostre varianti italo-romanze si distingue la forma **se** dalla forma **le** nel medesimo contesto lessico-semantico. Inoltre, è ben noto che in italiano le forme dell'articolo e le forme del pronome atono sono distinte: **il/lo**. Nel sistema linguistico dei dialetti della Marsica, invece, le due funzioni (articolo e pronome atono) fanno uso di un unico paradigma morfologico, con il dovuto sdoppiamento (grammaticalizzazione) in base all'entità referenziale. Gli esempi precedenti illustrano le differenze nei confronti dell'articolo fra il sistema italiano e quello di Pescasseroli (registro femminile). Notiamo, infatti, che gli esempi mostrano che l'articolo **il** dell'italiano corrisponde a **se** e **le** in correlazione con la scelta di un individuo "contabile e indivisibile" in contrapposizione con un oggetto "non-contabile e divisibile". Negli esempi si nota invece l'opposto. Cioè, in italiano la forma del pronome atono è distinta (**lo, l'**) da quella dell'articolo (**il**), mentre nel marsicano le forme del pronome atono sono identiche a quelle dell'articolo. E la dicotomia semantica enumerabile (**se**)/non-enumerabile (**le**) osservata nelle forme dell'articolo si ripete esattamente nelle forme dei pronomi clitici a riprova della genuinità della regola (o vincolo) vigente nei nostri sistemi linguistici. In particolare, in questo contesto, non è rimarchevole solo il parallelismo fra articolo e pronome, ma anche il fatto che le due categorie sintattiche usino morfemi fonologicamente identici per esprimere la loro funzione. Mi limito, in questa sede, a rilevare l'importanza di questi particolari delle lingue marsicane nei confronti della teoria linguistica generale della grammatica senza discuterne il merito alla luce di recenti proposte teoriche sulla relazione fra determinanti e pronomi atoni nelle lingue romanze.

AVEZZANO. CLINICA SANTA MARIA STRUTTURA DI NUOVO A RISCHIO

• A sostegno dei dipendenti della clinica Santa Maria di Avezzano, il giornale diocesano pubblica il comunicato stampa (indirizzato a tutti i cittadini della Marsica) che reca la data del 14 novembre.

«Alla fine della lunga maratona giudiziaria e politica seguita al dissesto finanziario del gruppo Angelini, di fatto, la situazione è poco cambiata. Sebbene si sia passati dalla chiusura ad una possibile gestione parziale dei servizi ai cittadini, il problema non è risolto, né sotto il profilo occupazionale, né sotto quello sanitario. Se riordinare il sistema, infatti, significa tagliare un servizio specifico e determinante come l'ostetricia per la nostra struttura, la derivata prima è che, il nostro presidio sanitario è definitivamente chiuso. Pensare alla clinica Santa Maria senza il servizio "ostetricia", è come pensare ad una banca senza soldi. Sarebbe come pensare ad una squadra di calcio senza giocatori; al mare senz'acqua.

500 bambini nati in media ogni anno nella nostra clinica, hanno rappresentato, non solo l'eccellenza nello specifico servizio, ma anche sviluppo sociale, occupazionale e culturale della Marsica. Immaginare la nostra struttura sanitaria con i soli servizi di chirurgia e ginecologia, significa iniziare il conto alla rovescia per la definitiva chiusura. Durante, prima e dopo, l'occupazione della clinica, abbiamo provato ad avanzare proposte di gestione e qualcuno ci ha detto che altri avrebbero rilevato la struttura e garantito la continuità; altri ci hanno detto che sarebbero stati assicurati fondi intervenendo sulla dottoressa Baraldi; altri ancora che ogni problema sarebbe stato risolto perché una struttura come questa era troppo importante per la Marsica. A consuntivo, ci sentiamo autorizzati a dire che di tutto ciò, quasi niente è stato vero e che quel "quasi niente", stanti così le cose, significherà presto la chiusura dell'intero plesso. Ci tenevamo ad informarvi».

DONNE. GIORNATA MONDIALE CONTRO OGNI VIOLENZA

di Maddalena Stinziani

• Il 25 novembre è stata la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne istituita dall'Onu nel 1999. "Il Velino" dedica questo approfondimento per concorrere alla sensibilizzazione sull'argomento. In particolare ricordo due donne: Asia Bibi e Sakineh. Quando questa copia sarà nelle vostre mani, la vicenda di Asia sarà probabilmente risolta positivamente. Intanto ricordo la storia. Tutto risale al 18 giugno 2009: Asia Bibi, 37 anni e madre di 4 figli, appartenente ad una delle tre famiglie cristiane (su 1.500) del villaggio di Ittanwali, nel Punjab in Pakistan, lavorava come al solito nella tenuta agricola di un proprietario musulmano. Ma per l'ennesima volta le compagne di lavoro invitavano Asia a convertirsi all'islam. In una discussione animata Asia manifestò con parole chiare la sua fede cristiana, arrivando anche a nominare Maometto. Tanto è bastato perché le sue compagne la insultassero e la rinchiodassero. Di lì la situazione è peggiorata: Asia è tenuta sotto custodia dalla polizia di Nankana, fino alla condanna a morte di domenica 7 novembre per blasfemia. Anche la storia di Sakineh ci è nota, ma voglio

riproporvela, alla luce della vicenda di Asia Bibi. Ci stiamo battendo per tutte e due. In questo modo vogliamo anche rendere omaggio alle donne in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, istituita dall'Onu (nel 1999) per il 25 novembre di ogni anno. Durante il processo, Sakineh Mohammadi Ashtiani ha ritrattato una "confessione" rilasciata sotto minaccia durante l'interrogatorio e ha negato l'accusa di adulterio. Due dei cinque giudici hanno ritenuto la donna non colpevole, facendo presente che era già stata sottoposta a fustigazione e aggiungendo di non aver trovato le necessarie prove di adulterio a suo carico. Tuttavia, i restanti tre giudici, tra cui il presidente del tribunale, l'hanno ritenuta colpevole sulla base della "conoscenza del giudice", una disposizione della legge iraniana che consente ai giudici di esprimere il loro giudizio soggettivo e verosimilmente arbitrario di colpevolezza anche in assenza di prove certe e decisive. Giudicata colpevole dalla maggioranza dei cinque giudici, Sakineh Ashtiani Mohammadi è stata condannata alla lapidazione.



I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

CALCIO

• Solitamente riserviamo l'apertura al calcio di Serie C/2, ma questa volta riteniamo giusto dare la precedenza ai più piccoli e cioè ai calciatori in erba, quelli che calcheranno i campi verdi tra qualche anno. Precedenza a loro perché abbiamo scoperto che la Juventus ha instaurato già da qualche tempo una collaborazione con l'Angizia Luco e con la Jaguar per quanto riguarda il settore giovanile. In pratica, un emissario dei bianconeri visionerà tre o quattro volte all'anno il gruppo dei ragazzini luchesi, e verificherà con i loro istruttori se il programma proposto dalla società torinese è stato portato avanti secondo quanto stabilito. Si tratta di una collaborazione che all'atto pratico non frutterà assolutamente nulla alle due squadre marsicane, ma la speranza di poter vedere un giorno un prodotto dei nostri vivai calcare palcoscenici importanti, è stata più forte della bramosia di far soldi, e allora la disponibilità è diventata totale. Nel corso dell'ultima visita (il delegato bianconero era Rudy Londi), la tribuna del Comunale di Luco era piena di genitori e parentame vario dei giovani virgulti, tutti speranzosi che il loro piccolo Del Piero facesse l'impossibile per mettersi in mostra. Ad una mia precisa domanda però, Londi non ha voluto illudere nessuno, ricordando ai presenti che la qualità scaturisce necessariamente dalla quantità, come dire che si parte in tanti, ma ad arrivare ai traguardi più ambiti sono in pochi. Resta comunque la validità dell'iniziativa, che consente ai tecnici delle due squadre, di poter partecipare ai corsi di aggiornamento che la Juventus mette loro a disposizione a titolo completamente gratuito (almeno questo). Ed ora il calcio dei grandi (inteso come età), perché di grande, nel calcio marsicano è rimasto veramente poco. Le dolenti note iniziano con il

Celano che sembra aver imboccato una strada piena zeppa di difficoltà di ogni genere. Ad un organico a mio avviso inadeguato per la categoria, ultimamente fanno da contraltare (si fa per dire) una concentrazione sempre al minimo e una grinta che è ormai un pallido ricordo di quella che costituiva la caratteristica peculiare dei biancazzurri. Gli avversari affrontati di recente, hanno trovato sempre le porte spalancate ed hanno attinto a piene mani, lasciando a Villa e compagni solo le briciole. Il fondo della classifica è lì a un passo ed il timore di restare invischiati nelle sabbie mobili, è sempre più concreto. Per quanto riguarda il Canistro (Serie D), sconfitte assurde fanno sovente il paio con vittorie esterne inaspettate ma non per questo meno gradite, ragion per cui, al momento non c'è motivo per gridare "al lupo, al lupo". Chi invece appare concretamente impantanato è il Luco dei Marsi. Anche qui parliamo di un organico non consono, ma il problema principale è rappresentato dalle risorse finanziarie e da quel che se ne sa, nel paese della dea Angizia pare si siano stufati di finanziare il calcio. Le conseguenze traetele voi.

PALLAVOLO

• E chiudiamo con la pallavolo, perché per la prima volta nella storia, una ragazza marsicana è arrivata a giocare in Nazionale. Parliamo di Chiara Di Julio, nata a San Benedetto dei Marsi e lì cresciuta a livello sportivo sotto l'abile guida di Gianfranco Ragnione. Emigrata giovanissima fuori regione, Chiara Di Julio è riuscita a completare gli studi e ad applicarsi nella pallavolo con la determinazione e lo spirito combattivo che ha sempre contraddistinto gli abitanti della nostra terra. L'approdo in maglia azzurra ha rappresentato per lei il premio ad una vita di sacrifici, ma anche un riconoscimento al merito per tutto l'ambiente pallavolistico femminile di San Benedetto dei Marsi che da sempre rappresenta il punto di riferimento del volley marsicano al femminile. A Chiara vadano le congratulazioni e gli auguri di tutta la nostra redazione. Alla prossima.

LA TERRA DI ULRO/5

Superficie

di Giuseppe Pantaleo

• Troviamo la città che c'interessa nei tipi più disparati di cartina. La superficie su cui noi viviamo, quanto è vecchia? (Nel senso: quando è emersa dall'acqua, la zolla che ci sostiene?). Si possono ricavare i percorsi dei fiumi nei secoli passati. (I rigagnoli ed i fossi della mia infanzia, che fine hanno fatto?). Da alcune cartine riusciamo a sapere che tipo di materiale c'è sotto la nostra rete di strade e tubature, oppure quanto dista la faglia più vicina. Abbiamo la possibilità di conoscere i nomi delle piante e degli animali che dimorano nelle vicinanze e fare bella figura nelle escursioni in montagna. Le carte pedologiche, c'invitano a chiederci che cosa altro coltivare da noi. Il territorio che occupiamo oggi, quante altre persone può sfamare? La zona sta divenendo ecologicamente fragile e va abbandonata? (È consigliabile anche un atlante celeste, tanto per avere un'idea di quello che succede, durante l'anno, sopra le teste di persone come noi, aduse a non guardare più in avanti).

TESTIMONIANZA Ricordi d'infanzia

• Ricordi. Quanti ricordi. Tanti ricordi dal passato mi tornano in mente. La mia vita a volte mi scorre avanti come un libro aperto, ma non per stare male no. Solo per vedere l'Opera di Dio nella storia della mia vita. E come ciò che era male Dio lo ha svolto in bene. Egli Dio, trae il bene anche dal male. Ed ecco il mio pensiero, vola, vola lontano, alla mia infanzia. Un'infanzia difficile. Tanti problemi piccoli e grandi riempivano la mia giornata, ma con tanta forza andavo avanti. Guardavo oltre. Ora posso dirlo: quello sguardo che andava lontano era lo sguardo dell'oltre di Dio. Sguardo che si fissava nell'invisibile. Gesù vivo che senza saperlo mi era accanto e mai mi lasciava. Io ragazzina percepivo senza saperlo il Dio divino in me e quella potenza di forza dello Spirito santo che solo Lui poteva infondermi. Vivere per lunghi anni con un papà che aveva problemi di alcol non è stato facile. Per una bambina che non riusciva a capire i perché di tante cose brutte che accadevano. Rientrare ogni giorno in casa e vedere la mia realtà così dura era una sofferenza continua. Guardavo mio padre che era seduto con una bottiglia di vino e la moka del caffè e mi si stringeva il cuore. Il mio papà che non era sobrio. Il mio papà che avrei voluto abbracciare ma non potevo perché lui era lontano da me con il pensiero e vicino a me solo fisicamente. Guardavo la mia casa e il mio cuore si stringeva. Era tanto triste e vuota la mia casa. Mi giravo e sola con la mia tristezza andavo in camera e piangevo. Tante volte tornavo da scuola e correvo. Correvo tanto. Da perdere il fiato. Mia madre. Chissà mia madre come stava? Mi aveva potuto preparare un po' di pasta? Ma non era tanto importante quello, no. Dov'era? A casa? Com'era il suo viso? Lo sapevo già. Triste, tanto triste da farmi piangere sempre e a volte mi faceva diventare dura. Sì dura, povera mamma cara. Una vita segnata. Quante volte rientrati in casa noi figli, si eravamo tanti figli, trovavamo la casa sottospira, mio padre ubriaco con televisione e radio a tutto volume che urlava a mia madre e la picchiava. Che dolore Dio. Non si può descrivere la sofferenza e la solitudine di quelle quattro mura. Una famiglia che era sull'orlo dell'abisso e che nessuno salvava. Nessuno ci aiutava. Nessuno ti guardava. Indifferenza assoluta. No, non proprio. Tanti dicevano: "poverini", ma finiva lì. Mia madre lavorava a Fucino per aiutare. Per quanti anni, rientrava in casa la sera e nemmeno poteva sedersi per mangiare. Non poteva perché già papà, il mio papà che amavo ma che ci faceva soffrire tanto, era ubriaco; nessuno poteva stare un momento seduto a riposarsi o a parlare di cose comuni come una famiglia normale. No, noi non eravamo una famiglia normale. Non c'era normalità in casa mia. Povero papà. Non era felice, no. Non era contento, no. Sono sicura che ci amava tanto ma quell'amore così era distruttivo. Le feste. Dio. Era il momento ancora più doloroso. Succedeva di tutto. E quanti sguardi persi nel vuoto della solitudine io e i miei fratelli. Quante lacrime versate, quanti sguardi insicuri e smarriti, aggrappati uno nello sguardo dell'altro per infonderci coraggio e non morire. Ma anche tanta rabbia e il correre a perdifiato giù per le scale come a sfuggire quella dura realtà per rifugiarsi sotto lo scantinato da sola a piangere per ciò che poteva essere e non era. I miei cari genitori che amavo, i miei fratelli, la mia casa che pure buia e triste io amavo, tutto stava morendo. Avrei voluto tanto salvare tutto, cambiare tutto per poter ricominciare. Ma non potevo. Intanto siamo cresciuti, sì. Tutti eravamo grandi e consapevoli. La vita andava avanti e noi nel dolore eravamo comunque forti ma anche stanchi e soli. Caro papà. Quanto ti ho voluto bene comunque. Eri il mio papà. Un papà che quando era sobrio (poche volte) era tanto affettuoso, buono, dolce. Sì, da sobrio era la persona più buona e altruista che ci potesse essere. Ricordo quando lui alzava i suoi occhi e mi guardava. Il suo sguardo era tenerissimo e mi guardavano con tanto affetto e amore che mi infondevano tanta sicurezza e serenità. Mi diceva che ero la sua piccola, che io sarei stata il bastone della sua vecchiaia. Lo sono stata grazie a Dio. Io lo guardavo, lo amavo, e un nodo mi stringeva la gola perché era quello il mio vero papà. Chissà cosa c'era dentro di lui da renderlo così solo, così violento, così infelice da soccombere nell'alcool. Noi figli siamo cresciuti, sopravvissuti. Ognuno ha preso la sua strada. I risvolti sono stati drammatici. Ho frequentato un corso per poter meglio capire e comprendere queste persone e come, se ci fossero state persone come il dottor A. e il club e centri d'ascolto, forse la mia famiglia sarebbe stata diversa. Oggi ancor di più consapevole ringrazio il mio Dio di ogni momento passato ma soprattutto della grande forza che mi ha donato, della Sua vicinanza che mi sosteneva e della Sua luce che senza saperlo mi illuminava ogni istante specialmente nei momenti più duri e angusti. Egli mi prendeva in braccio e camminava con me. Noi forse ci dimentichiamo di Dio ma Egli non ci abbandona mai. Non ci lascia mai. Non ci dimentica mai. Come una madre ci prende in braccio, ci stringe al suo cuore e ci sostiene. Noi quasi sempre condanniamo, ma c'è una persona stupenda e meravigliosa e vera che ci perdona e ci usa misericordia. Dio. Anche su mio padre Dio ha usato misericordia, ha avuto pietà, è stato meraviglioso. L'ha perdonato, l'ha trasfigurato il giorno prima della sua morte. Dio cerca sempre di salvare il peccatore che si pente e quando c'è il pentimento Egli, Dio, abbraccia il figliol prodigo perché Dio è il Padre buono. Il perdono è una grazia che solo Dio ci può donare perché a noi è impossibile perdonare e, quando fiduciosi noi lo chiediamo nella preghiera, lo otteniamo e perdoniamo. Tutto è possibile a Dio.

DI DOMENICO
Fabbrica Materassi e Trapunte Artigianali Abruzzesi

ANCHE CON LANA DEL CLIENTE
TUTTO SU MISURA

MATERASSI DI NUOVA GENERAZIONE
TRAPUNTE - RETI - TESSUTI DI ARREDO

DI DOMENICO Fabbrica Materassi
via Uruguay 7 - Avezzano - tel e fax 0863.30268 e.mail: didomenicomaterassi@libero.it

POESIA

Tra i suoi paesi, il Parco Nazionale ha uno: Villavallelonga che un tesoro vero asconde. E' don Gaetano, il cui amor fu grande. Ei Sacerdote e di Cristo copia, alla sequela del Figliol di Dio visse nel mondo. Le spoglie, che nella terra sua natal riposano, emanano la pace. E chi lo invoca, perché aiuti ancora come a faceva al tempo di sua vita, trova conforto e speme. O don Gaetano, che rifulgesti in terra per la purezza e per la povertà, e ti donasti offrendo la tua vita pei condannati, tu che rischiando nella guerra dura, gli ebrei ospitasti a lor riparo, intercede per noi, e tue virtù strasfondi nel cuore nostro. Da tutti un giorno sarai più conosciuto, quando la Chiesa ti chiamerà "beato" e salirai agli onori degli Altari. Per questo noi preghiamo e ti chiediamo grazie. Da te imploriamo santi sacerdoti, da te imploriamo ancor famiglie sante, per un'alba radiosa nella nostra società.

("Il Servo di Dio don Gaetano Tantalo" di Marta Palazzi)

COMPLEANNO

Dalla parrocchia di San Giovanni di Avezzano ci segnalano il compleanno del priore della Confraternita Alberto Marchionni (60 anni il 9 novembre). Auguri di cuore da tutti del giornale diocesano.

EREDITARE LA TERRA PRENDI INQUINAMENTO AMBIENTALE E

Il primo forum "Ambiente e cultura nella Marsica", che si è svolto il 18 settembre scorso a Rosciolo di Magliano dei Marsi, ha suscitato molto interesse e gli articoli del giornale diocesano che lo hanno raccontato sono stati commentati al nostro telefono da tanti lettori. Ora vi proponiamo l'approfondimento delle tre sessioni del Convegno, la prima "ambientale" (che "Il Velino" affronta in questo numero), la seconda "etica", la terza "culturale".

di Simone Rotondi

• La prima relazione della professoressa Anna Morgante merita uno spazio a sé, in quanto ha svolto una funzione di introduzione tecnica ai problemi in questione, anche se da una prospettiva circoscritta legata al suo insegnamento di "Tecnologie di recupero e riciclo dei materiali" presso l'Università di Economia a Pescara, dove svolge anche il ruolo di preside. È stata una lectio magistralis, come ha detto il moderatore del Convegno, il dirigente scolastico professor Domenico Amicucci, che ha avuto come titolo "Salvaguardia dell'ambiente e modelli di sviluppo eco-sostenibili". Ci ha introdotti alla comprensione di alcune nozioni fondamentali, alcune delle quali possono stimolarci domande importanti e con le quali provo a riassumere il suo intervento: si tratta delle nozioni di *ambiente*, di *valore reale di un prodotto*, e di *ecologia e sviluppo eco-sostenibile*, che la professoressa ha saputo porgere in un linguaggio semplice e a tutti comprensibile.



Ambiente

L'intervento della Morgante si apre e si chiude con queste due citazioni classiche ancorché recenti: cita Welford che a sua volta richiama un antico proverbio del Kenya: «Noi non ereditiamo la terra dai nostri genitori, la prendiamo in prestito dai nostri figli»; poi cita Robertson che a sua volta rievoca una orazione del 1852 di un capo indiano: «Questo noi sappiamo. La Terra non appartiene all'uomo; l'uomo appartiene alla Terra. Tutte le cose sono connesse. Qualsiasi cosa accada alla Terra, accade ai figli della Terra. L'uomo non ha tessuto la tela della vita. Egli ne è soltanto un filo. Qualsiasi cosa egli faccia alla tela, lo fa a sé stesso». Qui è riassunta l'intenzione teorica dell'intervento: ricollegare l'ambiente all'uomo che

lo abita e che lo trasforma. Infatti la Morgante dice che «dell'ambiente si danno le definizioni più strane: il biologo fa riferimento soltanto all'aspetto biologico, il chimico si occupa solo di quello che inquina, non si tiene conto di un fatto fondamentale, che l'ambiente è un ambiente antropomorfizzato». Continuando su questa linea e richiamando alla mente Forbes, la professoressa affermava che «da quando l'uomo è sulla terra ha costantemente modificato l'ambiente in cui viveva per adattarlo alle proprie esigenze. Quindi quando parliamo di ambiente non possiamo prescindere dall'attività che l'uomo fa sull'ambiente». L'uomo infatti, sempre secondo Forbes, è homo faber, cioè un essere vivente che, dopo aver superato lo stadio della caccia-raccolta per procurarsi il cibo, per ogni stadio evolutivo successivo egli ha operato una progressiva trasformazione dell'ambiente che aveva intorno. «C'è un filo conduttore in questa evoluzione - afferma la Morgante - che in ogni fase evolutiva l'uomo è consumatore», cioè egli è andato al di là di quanto l'ambiente gli aveva offerto in modo immediato.

Rispetto al problema ambiente, la professoressa Morgante ci stimola ad assumere uno sguardo disincantato, e sicuramente a distinguere tale dimensione dal concetto di natura. Infatti anche la radice della parola ambiente indica ciò che sta intorno, indica lo spazio che sta intorno a qualcosa o qualcuno che vive, e per costui rappresenta la condizione per continuare a vivere, per quanto può esservi nel corso delle generazioni un tipo di adattamento passivo che risponde al cambiamento delle condizioni esterne. Se questo è vero per tutti gli esseri viventi, per l'uomo è vero anche che vi è un adattamento attivo che agisce non sulla specie umana ma sull'ambiente da essa abitato, in quanto l'uomo ha con il tempo creato stili di vita che hanno esigito una trasformazione, una umanizzazione dell'ambiente in cui si trova. Allora, ha senso in questa prospettiva considerare la natura come qualcosa di sacro che l'uomo dovrebbe lasciare semplicemente così com'è senza invece considerare l'indissolubile legame che essa ha con un uomo che per sua natura plasma e trasforma, ritaglia sulla sua misura? C'è un senso solo negativo della parola "consumatore" o c'è anche un senso positivo in quanto legato alla natura dell'uomo che non solo si adatta



Valore di un prodotto

L'inquinamento ambientale ha uno stretto legame con il problema del valore dei prodotti. Infatti nella lotta all'inquinamento la professoressa Morgante ha affermato che «la prima cosa da fare sarebbe aumentare il ciclo di vita dei prodotti, perché soltanto aumentando il ciclo di vita dei prodotti si ha una riduzione dell'impatto ambientale». Il principio è chiaro, meno ricambio c'è meno materiale di scarto produciamo. Ma più che il problema della produzione di scarti in sé, la professoressa ci invita a considerare la questione in relazione all'impatto che ha sulle materie prime e all'energia necessaria per ricavare da esse un nuovo prodotto simile a quello scartato: esemplificando il concetto rispetto al ciclo di produzione e di riciclo dell'alluminio, la Morgante ci informa che «per ricavare un chilo di bauxite sono necessari 14 kWh, per ricavare un chilogrammo di alluminio nuovo da quello usato servono 0,7 kWh. Quindi come vedete noi abbiamo un risparmio di energia oltre al risparmio di tutti i costi legati al passaggio dalla bauxite

all'ambiente che ha intorno, ma adatta l'ambiente a se stesso? Teniamo a mente che il racconto iniziale della Genesi è collocato non in un tratto magnifico di natura selvaggia, ma nella incantevole cornice di un Giardino, cioè una natura trasformata, selezionata, riordinata da una Mano.

BREVIARIO

- La parrocchia di San Rocco di Avezzano ha organizzato un corso molto particolare e ricco di risultanze spirituali sul modo di preparare il presepe. Una catechesi sul Natale che è curata da Nicola Gallotti. Gli interessati possono rivolgersi al parroco don Adriano Principe al numero 0863.32168.
- Magari quando portano doni, no. Ma, dei greci, quando portano bambini bisogna proprio fidarsi. Il diacono Antonio Masci ha avuto il quarto nipotino dalla figlia Chiara che vive in Grecia. Si chiama Marta (la nostra incertezza sulla desinenza patronimica dei cognomi greci, c'invita a non aggiungere altro), un amore di bimba per la gioia dei genitori, nonni e parenti tutti. Un caro augurio dal giornale diocesano.

te all'alluminio, perché noi partiamo dalla lattina dell'alluminio». L'apprezzamento del valore reale di un prodotto è dunque misurabile proporzionalmente al costo in termini di impatto ambientale, energia e lavoro che sono incorporati in quel prodotto. Quindi il valore reale è legato non ad un fatto estetico che dipende dalla generale percezione di apprezzamento di un prodotto, o da un indice di mercato, ma si misura rispetto alla scarsità delle materie prime ed al reale costo legato al processo di produzione di quel prodotto. La Morgante ci

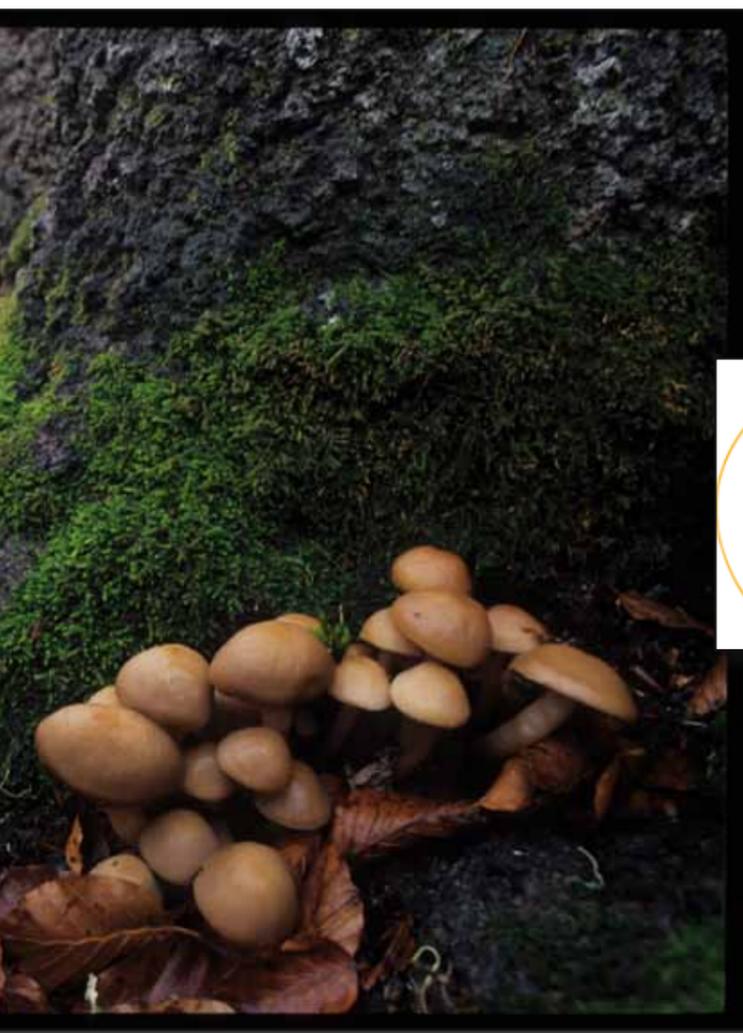
PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "innamorato"

di Carlo Goldoni

• Al mondo ci sono persone per le quali l'amore è facile. A me non capita mai. Ricordate il dialogo tra Mia Farrow e Woody Allen in "Crimini e misfatti" (1989)? «Io ti volevo restituire questa lettera», dice Mia. «E' la mia unica lettera d'amore», risponde Woody. «E' bellissima. Peccato che io sia la persona sbagliata», ancora Mia. Infine Woody: «Ma forse fa lo stesso. L'avevo copiata quasi tutta da James Joyce. Non ti eri chiesta il perché di tutti quei riferimenti a Dublino?». A me sembra sempre di dover supplire all'insufficienza dei segnali, sembra di dover interpretare le occhiate, di dovermi sforzare per estrapolare una qualche conoscenza dei sentimenti di un'altra persona anche nelle conversazioni più banali. Niente mi veniva/viene facile, e molto spesso non riesco a cavar niente da tutti i miei sforzi.

DENDOLA IN PRESTITO VALORE DEI PRODOTTI



abbiamo la percezione del valore delle cose? Tutta la "materia" che passa per le nostre mani ha valore solo nella misura in cui ne abbiamo bisogno? L'ambiente antropomorfizzato è soltanto un ambiente dove le cose hanno senso se egoisticamente riferite a me che sono uomo? Cosa significa per noi credenti che la terra è per l'uomo che la abita: vuol dire che essa è semplicemente uno spazio di possibilità per accrescere all'infinito bisogni e bisogno di soddisfazione dei bisogni? C'è solo una direzione dall'alto verso il basso dell'iperconsumismo che termina nell'inquinamento ambientale, che cioè va dalla creazione dei bisogni attraverso l'incentivo della pubblicità fino alla soddisfazione degli stessi, oppure c'è anche una direzione dal basso verso l'alto, che va dall'auto-

accrescimento egoistico dei propri bisogni, passando per la richiesta di consumo, lo stile di consumo usa-eggetta e inconsapevole dei prodotti, fino all'iperproduzione e all'inquinamento ambientale? In quest'ultimo caso, può soltanto il riciclo eliminare lo sfruttamento di risorse oppure la consapevolezza del reale valore delle cose è indissolubilmente legata al nostro modo di viverle, di curarle, di ben utilizzarle?

la lattina stessa». Perché consideriamo di valore ciò che da un punto di vista reale-ambientale non ne ha e buttiamo via ciò che realmente ne ha? «Il valore della lattina è niente perché a noi piace quel prodotto di largo consumo che c'è nella lattina» risponde semplicemente la Morgante. Ciò vuol dire che il metro della soddisfazione dei nostri bisogni può non corrispondere al valore reale delle cose. E' chiaro che qui ci troviamo di fronte ad una serie di problemi tra loro collegati nella società industriale - non ultimo il fatto che un rallentamento dei consumi genera una crisi del lavoro - rispetto ai quali nessuno di noi può sentirsi in colpa; c'è poi uno schermo che difficilmente ci permette di apprezzare i cicli di produzione e di vita dei prodotti, il carico per l'ambiente in termini di rifiuti e di riproduzione dei beni stessi, tanto da stimarne il valore reale. Ma è altrettanto vero che lo sviluppo di una coscienza ecologica prevede una attiva responsabilizzazione da parte nostra, come nel caso della differenziazione dei rifiuti che permette il riciclo degli stessi, o, se vogliamo, una cosa più difficile, il recupero dei materiali stessi che ne allungerebbe il ciclo di vita. La maggiore difficoltà risiede nella richiesta di modificare non solo gli effetti negativi del nostro stile di consumo, cioè lo stile del loro smaltimento, che già ci costa fatica, ma lo stile stesso del nostro consumare, frenando la corsa al consumo e allungando di conseguenza la vita dei prodotti, come un tempo «quando si riutilizzavano i vestitini della sorellina più grande per la sorellina più piccola riaggiustandoli», ci racconta la Morgante ricordando la sua infanzia. Alcune domande che possiamo farci:



Ecologia e sviluppo

Allargando lo sguardo dalla prospettiva delle responsabilità individuali alla creazione di una economia ed uno stile di sviluppo eco-sostenibile, la professoressa Morgante concentra lo sguardo su quella che rappresenta una fetta grossa della produzione di scarti di materie prime, e cioè gli scarti industriali. Ella ha infatti istituito a Pescara il corso di laurea magistrale in "Ecologia industriale" dove questi temi sono trattati sotto una veste scientifica. Nella stessa logica del riutilizzo e del riciclo dei prodotti che deve contrassegnare gli stili di vita personali, anche la produzione industriale deve trovare un modello di produzione che riduca l'impatto sull'ambiente, in una ottica di "prevenzione dell'inquinamento" più che di controllo del corretto scarto dei rifiuti, e questo in concreto «significa passare da un sistema produttivo aperto ad un sistema produttivo chiuso», ci spiega la professoressa. E continua: «Noi adesso che cosa facciamo? Abbiamo un input, e per input intendo materie prime, acqua, energia, lavoro, tutto quello che serve. Abbiamo la re-

alizzazione di un prodotto, abbiamo un uso e dopo l'uso il tutto diventa rifiuto. E quindi c'è il problema dello smaltimento dei rifiuti. Il sistema chiuso invece che cosa comporta? Un input, un uso, un riuso diretto, oppure un recupero e un riciclo della materia prima, dell'acqua, dell'energia, tutto si può recuperare». Il modello di concreto riferimento lo abbiamo negli eco-sistemi naturali: «l'eco-sistema naturale ha la massima efficienza. Quindi, avvicinarci ai sistemi naturali per creare dei sistemi industriali che agiscono in simbiosi fra di loro - ci spiega la Morgante - è la strada maestra attraverso la quale si massimizza l'efficienza e si minimizzano i rifiuti». L'ecologia studia gli eco-sistemi naturali, il funzionamento di un eco-sistema di organismi, spiega la Morgante, è descrivibile in modo immediatamente comprensibile, anche se un po' semplicistico, in questo modo: «Ci sono degli organismi che mangiano, producono dello scarto, lo scarto viene utilizzato da altri organismi che a loro volta producono degli scarti che vengono utilizzati da altri organismi, il che significa che il sistema è un sistema chiuso. Che cosa prendono dall'esterno? Ci deve essere la presenza di acqua, ma prendono in realtà l'energia che in genere nei sistemi naturali è l'energia solare». Così, secondo il parere della professoressa Morgante, dobbiamo favorire «la nascita di distretti industriali dove lo scarto di un'azienda viene utilizzato come materia prima di un'altra azienda e così via fino a minimizzare quello che sono gli scarti effettivi, quelli che noi chiamiamo rifiuti, che poi devono essere smaltiti». «È nata con l'ecologia industriale la scienza della sostenibilità - che ha come obiettivo - la riduzione dei rifiuti e dell'inquinamento attraverso l'utilizzo di sottoprodotti e di scarti di alcuni processi produttivi come materie prime per altri». Vista la complessità, l'attualità e le implicazioni sociali e culturali dei temi trattati, sarebbe utile ricevere domande, commenti, spunti di riflessione da parte dei lettori, che potranno essere oggetto di lavori di approfondimento. L'indirizzo di posta elettronica a cui scrivere è la mail ufficiale del primo forum "Ambiente e cultura nella Marsica": ambiente.cultura@libero.it

RICORDO

Il giorno 17 novembre 2010 ha lasciato questa terra, all'età di 104 anni, suor Adriana Ermini, Apostola del Sacro Cuore di Gesù. Per moltissimi anni centinaia di ragazze di Avezzano hanno usufruito del suo insegnamento alla scuola di taglio, cucito e ricamo, conseguendo il relativo diploma: ma hanno anche imparato a vivere secondo i dettami della fede. Negli ultimi anni suor Adriana aveva in mano tutto il giorno la corona del Rosario e pregava, pregava. Chiediamo al Signore di ammetterla presto alla beatitudine del Cielo.

BREVI

• In un ospedale pubblico dove, senza remore eccessive né fronzoli burocratici, tra la quotidianità di tante serene competenze, mille fili si sono legati a un rivo costante di solidarietà e amicizia (il vescovo, confratelli sacerdoti, parrochiani, laici e religiosi) che circonda un prete. Ma occhio, appena rimesso in piedi, tornerà alla sua missione. Auguri a don Antonio Pecce da tutta la redazione de "Il Velino". Umana vicinanza esprimiamo anche al caro don Luigi Buccella.

• "Nuovi occhi" è in distribuzione. Si tratta del calendario 2011 che rientra nel progetto realizzato dall'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti della provincia dell'Aquila, il cui ricavato verrà devoluto interamente all'acquisto di una nuova sede. L'iniziativa è stata possibile grazie alla generosità della testimonial Giulia Di Quinzio ("miss eleganza nazionale" e terza classificata al concorso di Miss Italia 2010) e del fotografo Antonio Oddi.

• L'amministrazione comunale di Avezzano sta pensando ad una soluzione per il passaggio a livello di via Roma. L'idea di far arrivare i treni (dalla Valle Roveto) a via Napoli è stata proposta per primo da Filippo Fabrizi sulle pagine del giornale diocesano. Magari non se ne farà niente, ma onore al merito del bravo Filippo che l'ha pensata. Chissà se aveva veramente ragione Seneca nel dire che «le idee migliori sono proprietà di tutti»? • Doppie scuse. Nel numero scorso l'articolo di Fabrizio Petroni è saltato (al suo posto un articolo di Vilma Leonio è uscito due volte), come non sono uscite le firme della rubrica "Legami" di Lucia Fratta e Simone Rotondi. Il giornale diocesano si scusa con i lettori e con gli interessati.

ha voluto dimostrare che «si sono alterati nel consumatore quelli che sono i concetti del valore» con un semplice esempio: consideriamo la classica bibita in lattina che compriamo dovunque: «Normalmente noi beviamo prodotti di largo consumo, che a livello di costo di materie prime e di energia praticamente costa niente, e buttiamo come rifiuto la lattina, l'unica cosa che ha valore perché dentro ha incorporato un ciclo di produzione che va dall'estrazione della materia prima, anzi dalla ricerca della miniera di bauxite, fino all'ottenimento del-



EDILSARI
COSTRUZIONI

Di Ridolfi e Salciccia

**COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI, RISTRUTTURAZIONI,
LAVORI SU BENI MONUMENTALI E SOTTOPOSTI A TUTELA**

**ATTESTAZIONE SOA CATEGORIE OG1 ED OG2
CERTIFICAZIONE SISTEMA QUALITA' CONFORME
ALLE NORME EUROPEE SERIE UNI EN ISO 9000**

*Strada Statale 80 n.128 Km 5+900 Frazione Cansatessa - 67100 L'Aquila (AQ)
Tel. 0862 312603 - Fax 0862 312607 E-mail: edilsari@gmail.com*

MISTERI MARSICANI

I "CAVATESORI" CHE PIACCIONO

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



Nel territorio abruzzese abbondano i racconti popolari che hanno come tema l'esistenza e la ricerca di tesori incantati, custoditi in antri, grotte, antiche dimore. Diversi abruzzesi hanno affrontato questo aspetto della tradizione popolare: Finamore, Pansa, Profeta. Personaggio principale e protagonista di queste storie è il cosiddetto "cavatesori", cioè l'individuo che si dedica alla ricerca di favolose ricchezze. Altro elemento comune ai vari racconti su leggendari tesori è quello secondo cui a loro protezione si trovino esseri sovranaturali, che ostacolano il recupero del tesoro. Tuttavia il personaggio più tremendo che possa frapporsi tra il "cavatesori" e la meta finale è il diavolo. E' ovvio che per porre un freno alla diffusione di queste concezioni superstiziose, la Chiesa adottò le contromisure del caso. Così, come avvenne in altre parti d'Italia, anche nella Marsica la presenza di tali credenze preoccupò le autorità ecclesiastiche. Un esempio delle contromisure adottate è dato dalle Constitutiones Synodales Marsicanae di monsignor Diego Petra (1664-1680), in particolare modo dall'Editto per il Santo Ufficio, promulgato per la prima volta nel 1673: queste disposizioni costituivano la sintesi dei lavori del quarto sinodo diocesano che si tenne nel giugno dello stesso anno nella Cattedrale dei Marsi in Pescina (Di Pietro, 1872; Corsignani, 1971). Per la comprensione delle tradizioni popolari del passato la rilevanza di questo documento è indubbiamente notevole, anche se gli atti del sinodo non sono più rintracciabili nei locali dell'Archivio storico della diocesi dei Marsi ad Avezzano e possiamo conoscerli solo perché citati dagli studiosi. Nell'Editto si facevano riferimenti all'attività di evocazione del diavolo al fine di fargli rivelare tesori nascosti e si faceva espressamente invito al popolo, sotto pena di scomunica, di denunciare alle autorità ecclesiastiche quelle persone che «faccino arti da quali possa argomentarsi patto espresso o tacito col Demonio, ...per trovar tesori...» (Cercione, 1975). Anche in un "memoriale" del 1746, compilato dal sottopriore per denunciare alla Sacra Congregazione le scorrettezze compiute dal priore del convento degli agostiniani scalzi di Santa Maria in Corbarola di Cerchio, si raccontava che il priore era stato spinto a cercar tesori dalla sua brama di ricchezze. Forse il frate era stato spinto in questa spasmodica ricerca da vecchie voci, documentate dal fatto che nel 1728 un frate agostiniano del sopraddetto convento testimoniò davanti al cancelliere vescovile come, recatosi nel paese di Luco dei Marsi, raccolse la confidenza del macellaio del posto, secondo la quale nel convento di Cerchio vi sarebbe stato nascosto un tesoro. Attualmente sono ancora presenti nella memoria degli anziani reminiscenze di quelle antiche leggende, così a Collarmele si narra la storia del «tesoro del diavolo» che sarebbe nascosto nella località chiamata Ciurlana, situata nella montagna di Forca Caruso. Racconti di tesori e magia che ci riportano a tempi antichi, che possiamo trovare ampiamente sul web.

MARSICA

SANITA' E POLITICA

di Giuseppe Rabitti



E' risaputo che la salute fisica è un bene che, per par condicio, dovrebbe essere per tutti. Nella realtà così non è, vuoi perché ogni individuo nasce con un particolare patrimonio genetico che riceve dalla madre e dal padre, vuoi perché, nella grande libertà, che al genere umano è stata concessa dal creatore, ognuno può distruggersi usando in modo improprio il suo corpo e ponendo nel suo fine non il bene del prossimo, ma uno sfrenato egoismo. Nell'attuale concetto di vita trova il primo posto il raggiungimento delle molteplici comodità che il cosiddetto progresso ha imposto alla società. Le leggi umane, cioè quelle che gli uomini legiferano tramite i parlamenti, hanno un preciso scopo: adeguarsi ai mutamenti della esigenze del popolo, senza prendere in considerazione i valori delle verità, che nella nostra civiltà cristiana, sono presenti nel Vangelo e in tutta la Scrittura (ad esempio, il "non uccidere" ignorato nella legge 194). Tutti conosciamo le problematiche connesse alla delicata questione e non è certo mia intenzione assumere atteggiamenti di giudizio, ma resta una legge che permette di abortire, per il fatto che una donna non vuole portare a termine una gravidanza, entro il terzo mese, come se il feto non fosse una persona. Ancora, "non dire falsa testimonianza". Ogni giorno assistiamo a reciproche accuse, spesso basate sulla calunnia; e così per molti comportamenti della donna e dell'uomo.

Con questa mentalità si vorrebbe mutare alcune realtà non considerate nel passato ed imporre un nuovo modo di concepire la salute. Ecco che a questo punto mi calo nella questione della sanità della Marsica. Un riordinamento delle strutture pubbliche è stato imposto perché la spesa sanitaria regionale aveva sfiorato il tetto compatibile con le esigenze della regione. Nel passato alcuni medici, tecnici della realtà locale, avevano criticato il politico manager di turno che, per paura di offendere il politico che l'aveva nominato, non ha ascoltato i medici che dicevano che era urgente una ristrutturazione della sanità della Marsica, eliminando, creando, nel concetto degli ospedali riuniti della Marsica, un risparmio ed una contemporanea risorsa. Il risparmio doveva essere "in primis" nel ridurre il numero eccessivo di amministrativi e di controllori, vi sono già le figure dei direttori sanitari e dei direttori di unità operative. Vi era un consiglio dei sanitari a "costo zero" ed è stato eliminato che non doveva esserlo, poi eliminando i doppioni di unità, creando settori unici nei due ospedali pubblici della Marsica. Il pubblico ha un costo superiore al privato perché nel pubblico arriva sempre il paziente grave o soggetto a terapia molto costosa (ad esempio oncologica, riabilitazione, eccetera). Ora si vorrebbe con un colpo di spugna, creare ciò che non è stato fatto in trenta anni, cioè da quando fu fatta la riforma sanitaria nazionale. Quante omissioni ha fatto la regione e la provincia, con quelle dei direttori generali. Il ruolo di direttore generale è molto ambito perché ben remunerato, ma precario perché soggetto alla legge americana, discutibilissima, dello "spoils system". Ad ogni cambio di gestione regionale, cambio di politica sanitaria. Ecco perché siamo giunti al "pettine" con conseguenze allarmanti.

MARSICA

OPERAZIONE TRASPARENZA

a cura della redazione

Più trasparenza alla destinazione dei fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica. Questo l'obiettivo della nuova iniziativa lanciata dal servizio della Conferenza episcopale italiana per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. Per raggiungerlo a 8 persone "comuni" (anche voi che state leggendo questo articolo) sarà affidato il compito di verificare e certificare le opere della campagna d'informazione 2011. Come è noto, da oltre 10 anni, la Chiesa cattolica racconta, attraverso spot e documentari, storie vere di opere che hanno ricevuto i fondi dell'8xmille e che rappresentano, nelle singole destinazioni, migliaia di progetti sostenuti nel nostro Paese e in quelli in via di sviluppo, anche per la generosità di moltissimi marsicani. Il viaggio attraverso queste destinazioni continua, ma in compagnia di 8 "testimoni" eccezionali che viaggeranno con tutta la troupe e l'accompagneranno durante le riprese. Così potranno toccare con mano il bene che viene realizzato grazie alle firme destinate alla Chiesa cattolica. E potranno raccontarlo e documentarlo attraverso il web. Anche la selezione degli 8 "osservatori" avverrà tramite internet, luogo dove saranno raccolte e rese pubbliche le loro testimonianze. Per maggiori informazioni <http://www.chiediloaloro.it> dove i candidati (certo, potresti essere proprio tu) dovranno registrarsi. L'iniziativa di reclutamento è già iniziata e si concluderà il 31 dicembre. Forza, cosa aspettate?



CAPISTRELLO

AMICI PER L'AFRICA

di Marta Massimiani *

Domenica 14 novembre, nella Biblioteca comunale di Capistrello, si è svolta la conferenza "L'Africa che si muove in un pozzo di speranze" (intesa dall'associazione "Amici per il Sud del Mondo") ed in quel salone i relatori invitati (foto in basso) hanno ribadito il presupposto che deve fondare ogni missione nel sud del mondo: la solidarietà non è elemosina. Ogni ospite ha precisato, seppure partendo da esperienze diverse, che l'Africa non è solo un continente, ma è un insieme di uomini, donne e bambini che meritano innanzitutto il nostro rispetto. Se non si riconosce la dignità di ogni essere umano, la volontà di aiutare diventa sterile. Le esperienze vissute in prima persona da Romina Panico e da Ilario D'Ascanio nel Malawi e le competenze di Eugenio Melandri e Marco Riccardi, hanno permesso ai numerosi presenti di crearsi una percezione dell'Africa non limitata agli stereotipi ma basata su concreta conoscenza. In quel salone, si è parlato di persone, di esseri umani con delle esigenze e di fronte a queste necessità è inevitabile domandarsi: cosa si può fare? E' questa la domanda che ha ispirato la nostra associazione e che ha spinto numerosi cittadini marsicani e, più di tutti, il senatore Luigi Lusi a partecipare generosamente al progetto di costruzione di un pozzo a Yaoundé (Camerun). Sono certa che lo stesso interrogativo ha fatto sì che l'Istituto delle Pie Venerini fondasse una missione nella comunità camerunense, lo stesso desiderio di aiutare ha mosso Ilario D'Ascanio e Romina Panico e così molti altri. La medesima questione

ha spinto il presidente dell'associazione "Amici per il Sud del Mondo" Francesco Frezzini, il vicepresidente Marco Riccardi, il volontario Gianluca Sabini e la sottoscritta a mettersi in gioco e a partire per portare il contributo di solidarietà finalizzato allo scavo del pozzo. Al ritorno vi racconteremo la nostra esperienza.

* Volontaria dell'associazione "Amici per il Sud del Mondo"

EMOZIONI



(Felice Casorati, L'attesa, 1918-1919, collezione private, Torino)
L'Avvento è dare forma all'attesa. Dovremmo stare attenti che il sonno non prenda il sopravvento

Se proprio volete, chiamatele emozioni

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Ha collaborato
Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi, Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile per i servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 18,58
del 22 novembre 2010

DIARIO DI UN GUARDIAPARCO UN BRANCO DI SOLITARI

di Ezechia Trella

• E' una di quelle serate in cui il tempo è sospeso tra l'autunno e l'inverno e le nonne spingono i propri nipotini a sbrigarsi ad andare a letto perché "a Cap'temp i lupi si radunano e si avvicinano ai paesi". Il lupo è un animale straordinario. Non esiste creatura selvatica che più di ogni altra ha eccitato l'animo e colpito l'immaginazione delle popolazioni della Marsica. «Dispiace di tutto; ha la fisiologia vigliacca, l'aspetto selvaggio, la voce spaventosa, l'odore insoffribile, il naturale perverso, i costumi crudeli; egli è odioso e nocevole da vivo, inutile dopo la morte», per fortuna questi tempi sono lontani, siamo nel 1700, oggi nessuno approvirebbe tanto disprezzo, tanto meno nessuno accetterebbe la descrizione fatta dal monsignor Corsignani (Reggia Marsicana, Napoli 1738, Volume I) a proposito di chi abitava queste montagne: «e nelle terre aspre e de' boschi, o ne villi borghi e contadi, uomini montagnosi, rabuffati, di mal fattezza, di mal colore, di bestiali costumi, finti bugiardi e di pessima vita, per l'ordinario si trovano, i quali quantunque poi praticano nelle colte città, e vogliono incivilirsi, e non mai lasciano il loro primiero costume». I contadi montagnosi descritti sono un luogo difficile in cui abitare, eppure uomini e animali ancora sopravvivono, eppure il lupo continua a suscitare reazioni e sentimenti contrastanti. Mentre la ricerca raccoglie i dati e i biologi cercano di interpretarli, altri credono che i comportamenti del lupo siano comprensibili solo attraverso il vocabolario metaforico delle leggende. Spesso ricerca e leggenda viaggiano insieme, è il caso dell'aneddoto raccontato dalla nonna che non si discosta così tanto dalla realtà: nel tardo autunno (Cap'temp) i cuccioli, che ormai hanno cinque-sei mesi di età, partecipano alla caccia ed il branco che in estate era composto da soli adulti e che può anche temporaneamente sciogliersi, adesso si arricchisce con i nuovi arrivati. La femmina che si riproduce, solitamente dà alla luce da quattro a sei cuccioli; nel primo anno si sposteranno con il gruppo mentre, nella successiva stagione della riproduzione, alcuni di loro sceglieranno di lasciare il branco d'origine per occupare nuovi territori e crearne uno nuovo; la credenza popolare racconta di grosse feste organizzate dai giovani lupi quando, dopo essersi allontanati dal branco, avranno modo di rincontrare occasionalmente i propri genitori. Accade di incontrare anche individui solitari, ma la sopravvivenza del lupo e il suo successo come predatore dipendono dall'organizzazione in branchi, all'interno dei quali esistono strutture so-

ciali piuttosto complesse; le dimensioni del branco e l'estensione del territorio che occupa, sono definite dall'abbondanza di cibo e soprattutto dalla presenza di altri branchi che abitano la stessa area geografica; i lupi perlustrano il proprio territorio e lo marciano con secrezioni ghiandolari e con escrementi, possono trascorrere gran parte del giorno in movimento e sono dotati di una notevole resistenza che gli permette di percorrere lunghe distanze. La gerarchia all'interno del branco è ben definita ed è incentrata intorno alla coppia dominante che si riproduce e resta unita per tutta la vita, utilizzando per anni la stessa tana dove in primavera inoltrata nascono i cuccioli che vengono allattati per circa un mese; in seguito i piccoli escono dal ricovero per ricevere i pezzi di cibo rigurgitati dalla madre e dagli altri adulti, tutti i componenti del gruppo provvedono, stimolati dai cuccioli, a rigurgitare il cibo. In seguito i lupacchiotti vengono spostati dagli adulti nei rendez-vous, veri e propri punti di ritrovo, individuati sempre in località con andamento del suolo tormentato ed in prossimità della zona di caccia, dove i piccoli aspetteranno che il resto del branco torni con il cibo.

(1. continua)

Foto di Ezechia Trella

AVVENTO/4 IL SENSO DELLA STORIA

• Dopo aver tentato, in passato, di raffigurare un po' troppo lombrosamente il male in modo arcaico e grifagno, oggi anche il male vuole piacere. Non va mica bene, sembra quasi che vogliamo essere rassicurati pure sulla natura dei malvagi. Attenzione al male che vuole piacere. Nei testi biblici che accompagnano l'Avvento, assieme alla dolcezza dell'attesa di un figlio, trovano posto anche temi più inquietanti, che normalmente vengono lasciati ai margini dal modo sempre molto edulcorato con cui ci si è abituati a caratterizzare l'approssimarsi del Natale. La storia difatti appare spesso agli uomini immersa nell'oscurità, in preda alle forze della natura, dominata dal peccato degli uomini, travolta dal male. Certo è tempo anche di non lasciarsi ingannare, ma se gli uomini sono tentati di smarrire la loro fede nella vita, Gesù invita a guardare le cose nel modo giusto. Gesù invita a occuparsi del fine della storia. Il fine della storia, vale a dire la ragione ultima del tempo concesso alla vita umana, l'alleanza stretta da Dio con tutti gli uomini. Su di essa bisogna tener fisso lo sguardo e gli occhi aperti, senza lasciarsi impaurire da nulla. La storia un senso ce l'ha ed è Gesù.

DIOCESI DEI MARSI
UFFICIO LITURGICO



SERVIZIO LITURGICO CORSO DI FORMAZIONE

• E' iniziato il corso di formazione per animatori della liturgia. E' per tutti coloro che svolgono servizi all'interno delle varie comunità parrocchiali: accolti e lettori (istituiti o "di fatto"), ministri straordinari della Comunione, responsabili dei gruppi di ministranti, animatori dei cori parrocchiali (canto e musica), custodi di chiese e cappelline. Il primo incontro, tenuto dal direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, don Paolo Ferrini, si è tenuto nei locali della parrocchia di San Giovanni di Avezzano. Ma, a cadenza mensile e fino al 15 maggio, saranno diversi i luoghi di incontro, nello spirito di condivisione diocesana. Per le iscrizioni rivolgersi presso la curia diocesana, in corso della libertà ad Avezzano, ufficio liturgico (martedì, dalle ore 10 alle 12; giovedì, dalle 11,30 alle ore 12,30), o all'indirizzo email uld-marsi@libero.it.



RENAULT

F.II Bianchi
dal 1972

via Tiburtina Valeria km. 111.600
CAPPELLE DEI MARSI (AQ)
AVEZZANO - tel. 0863 413761

F R E E F L O W



SELF SERVICE PIZZERIA
GASTRONOMIA KONOPIZZA



Via A. Diaz 9 - Avezzano (AQ)



• Temo si sia persa la lezione di Josif Brodskij. Lui aveva spiegato bene che il conformismo è la migliore arma sociale del demonio.

L'intervista

UN NOIR SU AVEZZANO, IL SUO CUORE E LA SUA ANIMA

◆ **Gianni Paris: "Nessuno pensi male" è appena uscito in libreria**

di Simone Gambacorta

• **Caro Gianni Paris, prima che "Nessuno pensi male" uscisse, me ne hai parlato come un libro che si legge in due ore. In effetti è così: ma quanto hai lavorato per oleare le pagine?**

Quattro anni, per arrivare alle 118 pagine del romanzo. Prima quello che avevo di fronte era qualcosa di non meglio specificato. Non avevo bene in testa cosa c'entrassero i cinesi con Graziano Spichesi. Poi ho avuto la fortuna di conoscere Raffaella Catalano, e grazie ai suoi consigli, che mi sono stampato (in caratteri cubitali) per tenerli sulla mia scrivania, ho continuato a usare tanto "olio", fino ad avere a capire che ce l'avevo fatta. Come avrai intuito, devo tanto a Raffaella Catalano, che più di ogni altro mi ha aiutato a trovare la retta via: quella chiamata Dario Flaccovio Editore.

Una precisazione: il libro si legge in due ore, è vero, ma la storia resta dentro. Anche perché è una storia estremamente attuale. Come la riassumeresti?

Non voglio riassumerla. Odio i riassunti. Credo che i libri vadano letti e non raccontati. Se poi "Nessuno pensi male" diventerà un film, come qualcuno mi ha già prospettato, allora la segretezza dell'autore si perderà. Prima di allora, torno a ripetere, odio i riassunti.

Come mai hai scelto questi ingredienti?

Sono affascinato dalla vita dei cinesi. In particolare, dai personaggi negativi. Mi ha sempre incuriosito il lato oscuro delle cose e nel mondo dagli occhi a mandorla ce ne sono tante. Quello che volevo raccontare era quello che io volevo scoprire. I funerali, le malattie, il traffico commerciale: be', tutte queste situazioni vengono gestite dai cinesi in modo molto differente dal nostro. E il romanzo ne dà una risposta. Diciamo, ne dà una prospettiva noir, che non è differente dalla realtà. La storia che racconto nel romanzo è vera. Ho cambiato il nome ai protagonisti, alle comparse, ma è vera (compreso il luogo).

E come hai fatto per documentarti e per raccontarli?

Nella vita apparente, sono un avvocato. Svogliato, ma pur sempre un avvocato. E' accaduto così che io abbia avuto la fortuna di difendere, per uno strano percorso di passaparola a mio favore, un boss cinese (non un delinquente qualunque). Pazzo di curiosità, ho fatto un patto con

lui. Gli ho detto, se mi racconti il sistema, il vostro sistema, giuro che ti difendo gratis. La risposta che ho avuto è stata parzialmente un sì, perché lui mi ha raccontato solo parte del sistema. Credo però che mi abbia raccontato quasi tutto.

Quindi a questo libro hai lavorato un bel po'.

Sono stati i miei quattro anni più tribolati. Ho deciso di non fare entrare altre storie nella mia vita. Ho dimezzato molte attività parallele (scrivere recensioni, intervistare scrittori, organizzare eventi letterari diversi rispetto al "Sei giornate in cerca d'autore"), pur di concentrarmi su "Nessuno pensi male".

Hai messo nella cornice di Avezzano, quindi nella provincia, la malavita cinese, il traffico d'organi, la vita e la morte, il male, la paura, la speranza.

Questo romanzo ha un protagonista su tutti, la mia città. Parlo di Avezzano come se fosse una donna, facci caso. Io amo le strade della mia città, amo i miei concittadini, chi investe su questa terra. Do una mano alla squadra di calcio, perché non sopporto di vederla soffrire nelle categorie che non le competono. Tra le dediche, non ho scritto quella più importante, che ora mi prendo il lusso di riportare qui appresso: Ad Avezzano, la mia terra tremolante, che mi dà stabilità e idee, nonostante il freddo e l'umidità.

Anche in "Nessuno pensi male" c'è il tema della fuga, come in "Senza numero civico". Non sarà un caso.

No, non è un caso. Immagino sempre la fuga, come soluzione di tutto. Forse anche per la mia vita. Se qualcosa dovesse andare storto, se la piega degli eventi cambiasse direzione, venendomi a sbattere contro, ecco quel giorno io sceglierò la fuga.

Parlami del tuo protagonista, Graziano Spichesi.

Graziano vive con me. E' il grillo parlante di Pinocchio, perché anch'io mi sento tanto Pinocchio. Rispetto al grillo, sono io però che devo tenerlo a bada. Lui, infatti, è la parte negativa del signor Gianni Paris (quella che rimane sopita e impressa solo sui libri).

Lui non lo sa, ma è una Sherazade involontario. A lui, il racconto salva davvero la vita.

È vero. Tante volte ho pensato a questa frase. Il racconto, a lui, salva la vita. A forza di stare

con Chang Li, di diventare il suo amico inseparabile, Spichesi ottiene inconsapevolmente la restituzione della sua anima e del suo corpo, frutto di una compravendita clandestina.

A pregarlo di raccontare è un uomo anziano, un amico nuovo che dovrebbe stare dalla parte dei "cattivi", e che invece...

Rivede negli occhi un po' a mandorla di Graziano Spichesi un suo vecchio amico, fondatore di imperi commerciali e di storia intima, tanto che si confonde fino a pregare per il suo futuro.

La narrazione è strutturata su due piani temporali diversi. Parlami di questa scelta.

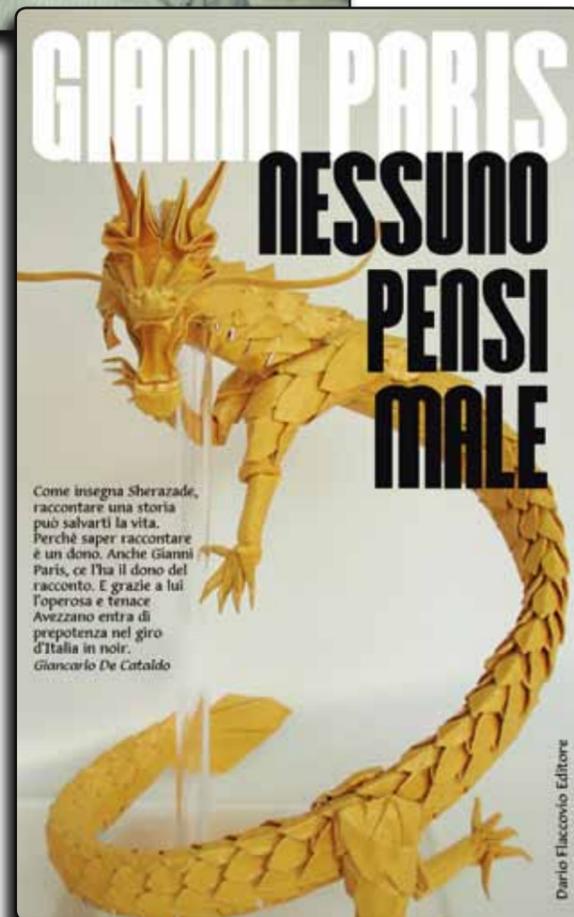
Prima di conoscere Raffaella Catalano, i due piani temporali erano narrati da Graziano Spichesi in prima persona, mentre i fatti all'interno del ristorante Grande Cina e i traffici della famiglia Chang venivano raccontati da una terza persona non onnisciente, che pur tuttavia guidava le fila della storia. Poi Raffaella mi ha consigliato di tenere indenni i due piani temporali (passato per Spichesi e presente per le avventure avezzanesi), ma di dare tutto il peso delle responsabilità alla terza persona. Un io narrante "concreto" (anche per evitare distrazioni e confusioni nella testa dei lettori), che mi pare abbia la forza di coprire e scoprire con calibrata pazienza le cose di Graziano e della Chang Group, senza cedere troppo alle tentazioni. Oggi, credo che questa scelta sia stata davvero azzeccata. Forse il lettore ha perso la "calata" napoletana di Spichesi, il suo aspetto più comico, ma in compenso si troverà di fronte un romanzo che tiene il passo, e che fa del ritmo la sua sostanza e la sua importanza.

Il futuro di Graziano passa per il suo passato.

È sempre così. Nessuno, neanch'io posso pensare al futuro senza tener conto del mio passato. Esempio (che spero si concretizzi): senza il libro non ci potrebbe essere il film, che dovrebbe portarmi a firmare un contratto di cessione dei diritti e anche di impegno per la realizzazione della sceneggiatura (che confesso, è stata già in parte scritta).



Gianni Paris e la copertina del suo ultimo libro



Giancarlo De Cataldo ha speso belle parole su questo tuo libro?

De Cataldo lo considero il mio angelo custode. Per "Nessuno pensi male" ha fatto davvero tanto. Io non credevo, visti i suoi impegni e i suoi continui successi (meritati, aggiungo). Devo dire che Giancarlo è un uomo che il tempo e il successo di "Romanzo criminale" non hanno cambiato. Minuti permettendo, è sempre disponibile. Mi auguro che col suo nuovo romanzo, possa venire a rendere ancora più importante la decima edizione del "Sei giornate in cerca d'autore". Al di là del festival, sarò sempre riconoscente nei confronti di De Cataldo. E parlando di riconoscenza, devo spendere due parole nei confronti di Marco Vicentini, l'editore di Meridiano Zero, che ha letto venti pagine del mio romanzo, quando ancora non trovavo la retta via, e

i suoi consigli, il suo taglio, sono stati decisivi per arrivare a questo giorno, a questa intervista.

Articoli sulla Cina anche alle pagine 19 e 20



AVVENTO/5 UN'ATTESA ATTIVA

• Il presente è per i cristiani il tempo in cui essere fedeli allo stile di Gesù, facendo i conti con la durezza della storia. Che cosa si deve fare aspettando che il Signore ritorni? Come si deve stare in questo mondo, in questo tempo,

in questa storia, conservando il desiderio e la speranza del mondo nuovo e definitivo che il Signore prepara per noi? Essere sereni anche quando le cose che succedono sembrano gravi, e anche quando ci si approfitta di ciò che accade.

Foranie/4 RACCONTARE VIE BATTUTE

● Carsoli, frontiera della fede per l'evangelizzazione

Prosegue, grazie al nostro collaboratore Enzo Di Giacomo, un viaggio affascinante attraverso le zone pastorali della nostra diocesi di Avezzano, conoscendone i volti dei sacerdoti e la vita dei fedeli. La Marsica è divisa in 97 parrocchie, organizzate in sette foranie: Avezzano, Carsoli, Celano, Magliano dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. In questo numero il giornale diocesano racconta Carsoli.

di Enzo Di Giacomo



Carsoli è stato sempre un territorio di confine e prima che si compisse l'Unità d'Italia con il territorio circostante rappresentava l'estremo limite occidentale del Regno delle due Sicilie, a ridosso dello stato della Chiesa; così come oggi rappresenta il confine tra l'Abruzzo e il Lazio. Confine, dunque, un tempo ancor più marcato dall'assenza di vie di comunicazioni; oggi quasi invisibile, incorporato, per merito dell'autostrada A24-A25 Roma-Avezzano-L'Aquila, che ha cancellato secoli di barriere. Non quelle religiose, perché la Forania di Carsoli, retta dal vicario foraneo don Vincenzo Massotti, (4 comuni, 6 frazioni, 8.362 abitanti (fonte Istat primo gennaio 2010) gode oggi di un privilegio: essere un punto di incontro fra due regioni. C'è un'Italia di provincia piena di vita, di intelligenza, di senso del dovere, spesso più dei cosiddetti grandi centri e Carsoli con il suo vasto territorio si riconosce in questa porzione e definizione d'Italia. C'è l'importante stazione ferroviaria che porta a Roma, treno che dalla Marsica trasporta centinaia e centinaia di pendolari lavoratori che ogni giorno confluiscono nella capitale. Tra le roccaforti della fede, c'è il santuario Santa Maria dei Bisognosi che dall'alto del monte Serrasecca, a 1047 metri, tra i comuni di Rocca di Botte e Pereto domina fertili vallate e sembra benedire i viandanti. E' meta di pellegrinaggio non solo da parte dei fedeli della Marsica. Due personaggi come madre Teresa di Calcutta, nel 1990, e il papa Benedetto XVI, il 6 agosto scorso, hanno visitato il santuario. «Nel giorno della festa liturgica della Trasfigurazione, venerdì 6 agosto, in cui il Vangelo presenta Gesù in preghiera sul monte, Benedetto XVI ha desiderato recarsi in un piccolo santuario sui monti al confine fra il Lazio e l'Abruzzo, noto come la "Madonna dei Bisognosi". E' questo, secondo quanto riferito dal gesuita Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede, il senso della visita compiuta venerdì dal Papa nell'antica chiesa mariana, dove

in mattinata si è recato a pregare con i suoi accompagnatori» (L'Osservatore Romano, 8 agosto 2010). La Piana del Cavaliere con Santa Maria dei Bisognosi e con le altre chiese di Carsoli, Oricola, Pereto, Rocca di Botte è un centro di spiritualità forte, di cui ancora non abbiamo inteso compiutamente il messaggio: respiriamo questa spiritualità, ma non la interiorizziamo. C'è bisogno di una nuova evangelizzazione all'alba del terzo millennio? A giudicare dalla istituzione del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, fortemente voluto da papa Benedetto XVI, si direbbe di sì. Perché oggi «si stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della fede e una sorta di "eclissi del senso di Dio"» ha sottolineato recentemente il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. Ci si chiede se da questi luoghi di frontiera possa ri-partire una nuova evangelizzazione. Piccoli paesi come Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Tufo, unitamente agli altri della forania di Carsoli, possono fungere da avamposti dai quali si irradia una fede rinnovata? «Sinceramente penso che la proposta di una nuova spiritualità che parta da questi piccoli centri - spiega don Enzo Massotti, vicario foraneo - non sia proponibile per un semplice fatto: tali paesi si sono inesorabilmente svuotati, invecchiati, mancano le energie. Mentre invece è la scuola (abbiamo un Liceo scientifico) e i 3 centri sportivi della Piana che, raggruppando le poche unità giovanili sparse per il territorio, garantiscono un luogo di nuova evangelizzazione. Bisogna riconoscere che questi centri collaborano attivamente con noi parroci. Un ragazzo di un piccolo paese da solo non può fare molto, insieme ad altri si» conclude don Enzo.

Don Fulvio Amici, invece, è parroco di Pietrasecca e amministratore parrocchiale a Tufo. **Si può dire che piccoli centri come Pietrasecca e Tufo possono fungere da avamposti di una fede rinnovata?** Gli abitanti delle due parrocchie sono circa 500 e d'estate solo Dio sa quanti, ma mi riesce davvero difficile pensare ad avamposti di fede rinnovata. I rari bambini e i pochi giovani indicano chiaramente che si tratta di comunità prettamente di anziani e pensionati, più propensi al rispetto di tradizione antica che non ad una fede proiettata verso un rinnovamento. Il parroco stesso è della classe 1940.

Quali i problemi che incontra quotidianamente? Realtà così

piccole di che cosa hanno bisogno? Quale aiuto può dare il vescovo?

Problemi di ogni giorno sono il freddo d'inverno, circa 900 sul livello del mare, i mezzi di comunicazione, la difficoltà di usufruire dei servizi della sanità, le poste aperte una volta la settimana quando funzionano eccetera.

Qual è la sua azione, come ci si muove in questi microcosmi, dove la vita è regolata ancora dalle stagioni e ciascuna di essa impone il ritmo alla vita? Quale il dono più bello che don Fulvio ha ricevuto da questa gente semplice, rispettosa, generosa, devota?

Il nucleo principale dell'azione purtroppo è rivolto al mantenimento non sempre facile dello statu quo della vita cristiana e degli edifici parrocchiali: 7 chiese e due case canoniche da tenere decentemente in esercizio per comunità sempre più rarefatte. La gioia del saluto sorridente e la disponibilità di tutti a dare sempre una mano.

Forse molti le chiedono: a che serve andare a Messa?

La domanda sulla Messa mi giunge nuova. Qui, chi frequenta non sente il bisogno di domandare, e chi ha deciso di abbandonarla, certe domande non se le fa e neppure le pone al sacerdote.

Cosa offre Pietrasecca oltre il silenzio della montagna e il bar della bella piazza dove tutti si incontrano?

Una natura geologicamente eccezionale ed unica, con pareti ogni giorno praticate da arrampicatori e grotte meravigliose da esplorare e visitare; castagne, mele, funghi e buona cacciagione per gli addetti, con la comparsa di nuove specie. A Pietrasecca risiede anche una importante associazione culturale, la "Lumen onlus", le cui pubblicazioni, secondo il cardinale Fiorenzo Angelini, non sfuggirebbero neanche a Parigi. La biblioteca dell'associazione, sempre a Pietrasecca, risulta spesso utile per le ricerche di storia locale dei laureandi. Ci vivo da quasi trent'anni e mi trovo perfettamente a mio agio, sia qui che a Tufo.

R GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Mondo di pace

di Piero Buzzelli

• Nei testi dei brani della prima messa della domenica di Avvento si invitano i fedeli ad esprimere il proprio canto a Colui che viene. Nell'antifona d'ingresso, dal titolo "Ad te, Domine, Levavi" (A te, Signore, ho innalzato l'anima mia: vieni a salvarmi, Signore, in Te mi rifugio - Salmo 24) si celebra la storia della salvezza e ci si prepara ad accogliere il Signore. Il concetto della salvezza è ribadito anche nel Salmo responsoriale, il brano che si canta tra le due letture, dal titolo "Domine Deus Virtutum" (Signore nostra forza). Nei versetti del Salmo 79, esattamente nei versetti 2-3, 9-12 e 15 si canta: "Veni ad liberandum nos" (Vieni a liberarci Signore; risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso). Anche nel versetto dell'Alleluia, tratto dal Salmo 81 si ribadisce "Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis" (Mostraci, Signore, la tua misericordia, e donaci la tua salvezza). I testi, quindi, ci preparano ad individuare i segni della presenza del Signore e ad essere vigilianti perché "coloro che sperano in Te, Signore, non saranno confusi". E questo è infatti il titolo del brano di Offertorio tratto dal Salmo 24: "Qui te expectant". L'ultimo pezzo del proprio della Messa è quello di Comunione dal titolo "Benignitatem" (il Signore ci ha usato benevolenza e la nostra terra ha dato il suo frutto - Salmo 84) in quanto l'Avvento del Signore ricondurrà la Chiesa alla comunione e il mondo intero alla pace. Il vivace ritmo del canto e la bellezza dei testi hanno la funzione di sollecitare l'assemblea ad accogliere il dono della salvezza e a beneficiare della misericordia di Dio. Tenuto presente quanto proposto nella Costituzione sulla Liturgia (Concilio Ecumenico Vaticano II) che «ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo

la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza» per la struttura dei canti ci si regola come di seguito indicato: a) un cantore intona le antifone e propone i versetti dei salmi, mentre il popolo risponde. Il salmo può essere cantato anche dalla schola. b) l'assemblea dei fedeli deve cantare le antifone e i ritornelli ai salmi tra le letture. La parte dei fedeli talvolta può essere affidata anche alla schola, tuttavia conviene che almeno i ritornelli ai salmi tra le letture, dato il loro carattere e la facilità con cui si possono cantare, siano eseguiti da tutta l'assemblea. Nella foto accanto, il brano di Inno della prima Messa della domenica di Avvento tratto dal Graduale Triplex.

TEMPUS ADVENTUS

HEBDOMADA PRIMA ADVENTUS

281KS Antiphona ad introitum VIII

D te levavi • a-ni-mam me-am:
Dés-us mo-tus in te confi-dó,
non e-ru: bé-sciam: ne-que irri-de-an: me:
in-im-i-cis me-í: é-t-e-niam uni-ver-si qui te ex-pe-
ctant, non confun-dén-tur. Ps. Vi-as tu-as, Dómi-ne, de-
mónstra mi-hi: et sé-ni-tas tu-as 'é-jó-co me.

G. Praenocanda, II, n. 1.

Feria 6: Dóminus illuminatio mea, 288.



DIOCESI

"ACIERRINI" TELEVISIVI

di Laura De Benedictis

• E poi arriva. Il "30 ottobre" sembra ormai un nome mitico, non più una data. Un ritrovo di gioia tanto atteso e di cui da tanto, troppo ormai si parlava. Scadenze, prenotazioni, maglie ordinate: finisce il lavoro più tecnico e inizia la festa. "C'è di più. Diventiamo grandi insieme!" è il tema dell'incontro nazionale di Azione Cattolica, direzionato alla cura delle nuove generazioni, proprio all'inizio del decennio che i vescovi della Chiesa italiana intendono dedicare alla "sfida educativa". I ragazzi dell'Acr e i giovanissimi sono insieme, a Roma, a mostrare gioiosi la propria appartenenza alla grande famiglia dell'Ac. Tutta Italia riunita in piazza San Pietro, dinanzi al Papa. Piccoli ragazzi di 6 anni accanto a prodi giovanotti freschi di patente, e poi educatori, accompagnatori, aderenti, sacerdoti, vescovi (tra cui il nostro) che vogliono esserci. La piazza è gremita, l'attesa si fa sentire. Il Papa arriva e dice ai giovanissimi di non farsi schiacciare dalla propria immagine nello specchio. Ringrazia i più piccoli, gli educatori. Qualcuno in fondo alla piazza non riesce a sentire bene le belle parole del Santo Padre, ma la gioia è grande. Si inizia poi a camminare, un corteo lunghissimo, striscioni e cartelli a perdita d'occhio: i giovanissimi si dirigono in Piazza del Popolo: attraverso l'alternanza di testimonianze ed esperienze di vita e di fede, di momenti di spettacolo, musica e danza, si vuole riscoprire e ridare valore al "di più", presente in ciascuno di noi. I ragazzi dell'Acr vanno a Villa Borghese e poi a Piazza di Siena a giocare, cantare, camminare, senza fermarsi. Poco importa se si è sbocconcellato un panino velocemente, se i piedi fanno male o se il sonno causato dalla levataccia inizia a farsi sentire. Gli educatori ascoltano inni di quando erano "acierrini", o poco più, e si scatenano, sorridendo al vedere le facce stupite dei più piccoli che credono fermamente nella "serietà" dei propri educatori. Tutto qui? Assolutamente no. E' ora di andare a provare i canti per la Messa del giorno dopo, nella basilica di San Paolo fuori le mura. Diretti da Massimiliano De Foglio, coristi e musicisti hanno animato con fede e servizio la Messa del 31 ottobre, officiata da monsignor Domenico Sigalini, e trasmessa in diretta alle 11 su Rai Uno. Ogni foto riportata è colma di luce e sorrisi. Stando insieme c'è davvero di più.

ITALIA

TELEFONATE INOPPORTUNE

di Paola Colangelo



• E' entrato in vigore il 17 novembre 2010 il Regolamento che istituisce il registro pubblico delle opposizioni, che accoglierà tutti gli abbonati telefonici che non desiderano essere contattati telefonicamente per fini commerciali o promozionali: gli abbonati potranno chiedere, gratuitamente e secondo modalità semplificate, che il proprio numero telefonico sia iscritto nel registro. Un vantaggio per la riservatezza degli utenti, quindi, ma anche uno stimolo per la competitività delle imprese, che potranno utilizzare con maggiore efficacia gli strumenti del telemarketing, indirizzando le proprie campagne solo a quanti non si avvarranno del "diritto di opporsi". Sarà il ministero dello Sviluppo economico a provvede alla gestione e al funzionamento del registro, anche affidandone la realizzazione ad un soggetto terzo. Queste alcune delle prescrizioni del Decreto. Ogni abbonato può chiedere al proprio gestore telefonico che la numerazione della quale è intestatario sia iscritta gratuitamente nel registro secondo le seguenti modalità: mediante compilazione di apposito modulo elettronico sul sito web del gestore del registro pubblico; mediante chiamata effettuata dalla linea telefonica con numerazione corrispondente a quella per la quale si chiede l'iscrizione nel registro, al numero telefonico gratuito appositamente predisposto dal gestore del registro.

CELANO

CARAVAGGIO

di Fabrizio Petroni

• Domenica 31 ottobre nel nuovo museo Paludi di Celano, Roy Doliner ha tenuto una conferenza sul suo ultimo libro "Caravaggio una luce nelle tenebre", seguito dalla proiezione del video "Caravaggio XXI: tableaux vivants" di Massimo D'Alessandro, tratto dall'omonimo spettacolo teatrale di Ludovica Rambelli. Caravaggio è pensato nell'immaginario comune come il genio ribelle dell'arte, sperimenta per noi le fantasie più oscure, sfidandoci con le sue immagini schiette e portandoci in territori sconosciuti dell'animo attraverso un linguaggio apparentemente semplice. Ma Caravaggio, è davvero semplice capirlo? Per comprendere bene l'opera e il pensiero di un artista dobbiamo conoscere bene gli aspetti della sua vita così come le sue opere. Nel caso di Caravaggio, nonostante gli studi storico-artistici abbiano contribuito a chiarire alcuni aspetti, rimangono ancora enigmi che attendono risposte: Cosa è accaduto ai suoi disegni preparatori? Come riusciva a dipingere con tale velocità? Perché sceglieva sempre fondi così scuri? Quali quadri sono attribuiti a lui? Cosa esprimono le sue opere? Roy Doliner, che ha svelato i segreti scioccanti di Michelangelo nel bestseller "I segreti della Sistina", adesso porta Caravaggio fuori dalle tenebre e alla luce.

AVEZZANO

CORO GOSPEL PER RAGAZZI

di Veria Perez



• La musica è un'attività profonda e spirituale. Con la musica si comunica in modo più vero e profondo ed il canto da sempre è stato espressione di comunità. *Sulle ali di questo spirito di comunione e di fratellanza nasce l'idea di creare un coro Gospel che potesse aprirsi, accogliere ed essere accolti da quei giovani legati al Progetto Intercultura e che vivono ad Avezzano una nuova esperienza di vita.* Gospel letteralmente significa "Vangelo", e in questo periodo di Avvento questo gruppo si sente chiamato ad entrare nelle parrocchie e nelle scuole per poter portare a tutti un messaggio di pace. Il coro nasce all'inizio dell'anno scolastico e ha come obiettivo quello di divertirsi insieme e cantando proporre un messaggio di fratellanza, i suoi componenti sono ragazzi semplici ma felici di essersi incontrati e di condividere una grande passione che li ha uniti nel canto come nella quotidianità. Arianna Bontempi, Roberta Bernardi, Chiara Di Giovancesare, Federica Nunziato, Chiara Tonelli, Giorgia Bianchi, Giovanna Pellegrino, Yuki Capodacqua, Jenny Larentsinuschlottir, Camila Oliver, Maria Chiara Di Cosimo, Gianmarco Di Cosimo, Cristiana Tabacco, Alberto Bianchi al pianoforte, Marco Cammarino alla chitarra, Roberto Cofini alla tromba, il coro è coordinato dal professore Pietro Bontempi ed è diretto da Emanuela D'Innocenzo che con un dolce sorriso conduce questo voci angeliche verso un paradiso che già qui in nome di Gesù si sta realizzando. Ascoltando i loro pensieri dalla più piccola del gruppo Arianna fino alle tre ragazze straniere Yuki, Yenny e Camila, si percepisce che questo gruppo vive momenti di gioia che si realizzano nell'accogliere e nell'essere accolti non per le capacità che ognuno possiede ma solo ed esclusivamente per quello che si è e per quello che si può donare. Le ragazze del Progetto Intercultura hanno ritrovato in questo coro un valido esempio di comunità dove hanno sperimentato che ricevere significa donare e donare significa ricevere. Tutti i componenti infatti hanno sottolineato che lo stare insieme ha creato un grande canale di amicizia dove ognuno dà all'altro ciò che possiede e nel condividere ciò che sono hanno scoperto la vera felicità. Questo coro apre il cammino di Avvento, domenica 5 dicembre nella chiesa di Fiumata sul Lago del Salto, per poi continuare l'8 e il 12 dicembre nelle chiese parrocchiali della città di Avezzano, Dal 11 dicembre al 22 dicembre saranno all'Auditorium della Biblioteca e molte scuole di Avezzano parteciperanno a questi concerti pomeridiani e il 15 dicembre saranno al Castello Orsini.



ITALIA

OMAGGIO A CELENTANO

di Andrea Di Marino

• Il dopoguerra in Italia lasciò una condizione rurale malandata ma un'Italia industriale e metropolitana in grande rilancio. La canzone italiana, attraverso Modugno, Dallara ed altri, ha fatto la sua parte, e sulla scia di questi cantanti si impose, allora, Adriano Celentano, il molleggiato. La sua carriera è piena di successi, ed è grande la sua originalità e genialità. Mi faccio aiutare, in questo breve viaggio nel suo personaggio, da alcune personalità che hanno parlato di Celentano. Comincio con Roberto Benigni: «Celentano, religioso e sensuale». Vincenzo Cerami: «Lui, non fa che dar melodie e ritmi da metà Novecento a questo primo decennio del Duemila». Dario Fo: «Caro Adriano, di certo la storia del Ragazzo della via Gluk è una delle tue più belle canzoni e si potrebbe cantare anche in napoletano». Tonino Guerra: «Tenersi in casa qualcosa di Celentano è come avere con sé uno strumento unico e antico». Paolo Conte: «Cinquant'anni di arte vanno festeggiati e ringraziati». Liliana Cavani: «Il silenzio fa orrore in TV, Celentano no». Alda Merini: «Adriano rivaluta il bisogno dell'uomo di non avere altri padroni che il Creatore del mondo». E per ultima Claudia Mori: «Caro Adriano, mai frase più bella ma più inadatta a te è stata creata dal grande Mogol, "Io non so parlar d'amore". Tu sai parlar d'amore a tutti e di questo ne ho sempre un po' sofferto». Concludo, questo omaggio all'artista Celentano, con delle sue parole riferite ad alcuni studenti qualche tempo fa: «Voi studenti avete il potere di trasformare il mondo. Solo che non riuscite a parlarvi. Il primo passo da fare non riguarda tanto ciò che avete da dirvi, quanto invece la necessità di sentirvi e comunicare. Se riuscite a far girare una cosa qualsiasi detta fra voi, fra quattro o cinque milioni di voi, ecco che si tramuterà in qualcosa di miracoloso che si chiama "Cambiamento"».

DIOCESI

FAMIGLIA

• Dal 12 al 14 novembre si è svolto ad Assisi il Convegno dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza episcopale italiana. Per la nostra diocesi hanno partecipato: monsignor Emidio Cipollone (arcivescovo eletto della diocesi di Lanciano-Ortona), i coniugi Maria e Nicola Gallotti, don Franco Tallarico e il diacono Patrizio Ciccone. Diamo la notizia grazie al contributo de "Il corriere stanco", giornale della parrocchia di San Giovanni di Avezzano.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Il patrimonio

• Finalmente attraverso ripetuti ed efficaci interventi si riuscì a scontare, presso un istituto finanziario, le annualità, incassando una quindicina di milioni, che servirono a saldare ogni debito. Sarebbe troppo lungo annotare tutti gli interventi migliorativi effettuati nel corso degli anni (infissi, finestre prima in ferro e legno e dopo alcuni anni in alluminio, tapparelle di plastica, rete fognaria, impianto di riscaldamento, magazzino lavanderia, tramezzature per le varie esigenze, scale antincendio, cortile, terrazzo eccetera). Ad un certo punto si pose il problema della casa, inserita nel contesto del sito e dopo qualche anno fu definito l'acquisto, pagato dall'Oda (6 milioni) ma intestato sempre alla persona di Domenico Valerii. Verso gli anni Ottanta si offrì l'occasione di dare in fitto l'intero stabile ad un Istituto scolastico parificato (Istituto Pitagora di Pescara) con la riserva di usarlo come colonia durante il periodo estivo, salvaguardando così la finalità della donazione. Ciò fu fatto per alcuni anni, poi, per varie ragioni, fu dismesso l'uso come colonia estiva, restando così l'edificio solo sede dell'Istituto Pitagora. La piccola casa inclusa nel recinto della colonia, restaurata durante lo stesso periodo, era in uso gratuito ad una signora che ne era stata custode fin dalla costruzione della colonia. Si addivenne a questa decisione per evitare che la suddetta potesse rivendicare per tanti anni diritti di guardiania e di contribuzione ma anche perché era sempre necessaria una custodia dello stabile. D'altra parte era doveroso un riconoscimento, anche per senso di umanità, verso una persona, rimasta vedova, la quale per tanto tempo, insieme al marito, aveva sempre collaborato per il bene della colonia. Sono stato invitato dall'attuale economo del seminario diocesano all'incontro con questa vecchia signora, per il rilascio definitivo dello stabile. Non mi consta quale sia la situazione di esso oggi, però, considerando l'aspetto esteriore del piccolo fabbricato, sembra piuttosto conservato male.

(16. continua)



CASTELLANI
Tutto Sposi

Uscita Autostrada - Avezzano (AQ), Via Tib. Valeria km. 111.500
CAPPELLE DEI MARSI tel. e fax 0863 22127

AVEZZANO**PENDOLARI
SOTTO STRESS**

di Aurelio Rossi

• Sono le ore 6,45 di una fredda ed umida mattina di novembre. Entro al bar della stazione ferroviaria di Avezzano, in piazza Matteotti, per prendere un caffè. Incrocio i lavoratori pendolari e gli altri viaggiatori che stanno scendendo le scale che li porta al binario 2 per prendere il treno proveniente da Sulmona e diretto da Roma Termini. Annuncio ritardo: il Treno Regionale TI 2371 di Trenitalia, delle ore 6,53 proveniente da Sulmona per Roma Termini, viaggia con 20 minuti di ritardo. Ci scusiamo per il disagio. I viaggiatori, ormai infreddoliti, fra i mugugni, le proteste fanno ritorno nell'atrio. E' l'ennesimo ritardo di questo mese. Sono ormai arcistufi e depressi per il perdurare di questa logorante situazione. Si sentono delusi ed abbandonati. Chi li ripagherà dello stress patito e chi li giustificherà presso i loro datori di lavoro per i continui ritardi? Non bastasse il logorio quotidiano del viaggiare per un posto di lavoro. Passano solo 5 minuti e nuovo annuncio. Annuncio ritardo: il Treno Regionale TI 2371 di Trenitalia, delle ore 6,53 proveniente da Sulmona per Roma Termini, viaggia con 40 minuti di ritardo. Ci scusiamo per il disagio. E ci mancherebbe anche che non si scusassero. In 5 minuti, il fantomatico treno è riuscito ad accumulare altri 20 minuti di ritardo. Come è possibile ciò? Almeno in questo i treni sono Rapidi. Dove sono e cosa pensano i politici marsicani del disagio patito dai nostri amici lavoratori pendolari? Nell'era della super velocità e dei treni avveniristici, nella nostra dimenticata Marsica, basta un piccolo inconveniente ed i treni, nel periodo invernale, il peggiore di tutto l'anno per chi è costretto a viaggiare giornalmente, arrancano faticosamente lungo la salita di Goriano Sicoli. "Il Velino" è vicino a questi lavoratori ed è solidale con loro e ne condivide il disagio costretti, come sono loro malgrado, a dover subire. L'invito, a quanti possono e devono risolvere la questione, per rendere meno gravosa la problematica dei lavoratori pendolari, è: fate presto. E' un sacrosanto diritto dei lavoratori, oltre che dei cittadini appartenenti a questa repubblica. Molti di voi che ci leggono, alle 7 del mattino, sono ancora tra il tepore delle lenzuola e si rigirano pigramente per godersi gli ultimi attimi di riposo prima di alzarsi e forse non si rendono conto.

DIOCESI**SOVVENIRE**

a cura della redazione

• Lo scorso 12 novembre si è tenuto un'incontro illustrativo riguardante la Giornata nazionale delle offerte per i sacerdoti, per organizzare attività di sensibilizzazione per il sostentamento del clero. L'incaricato diocesano per il sostegno economico della Chiesa, Giulio Ranalli, sottolinea l'importanza del "Sovvenire", per far conoscere ai fedeli il valore perequativo dell'offerta e la sua finalità, per accrescere il senso di condivisione fraterna e una maggiore generosità verso i sacerdoti che tanto danno al popolo di Dio.

MONDO**AMORE DI DIO
AMORE UMANO**

di Patrizia Tocci



• Quasi tutti i giorni, nelle omelie, le catechesi, i corsi di evangelizzazione, in pratica ogni volta che si parla di Dio si sente ripetere la frase: Dio è amore. Certamente Dio è amore, ma mi sembra che oggi la parola "amore" sia così sciupata, così consumata e abusata che quasi si teme di usarla in riferimento a cose sacre. Il Papa, nella presentazione della sua enciclica "Deus Caritas Est" dice chiaramente che la parola "amore" va purificata e riportata al suo splendore originario. Sempre in quest'enciclica, Benedetto XVI ha spiegato in modo nuovo il concetto di amore, includendo l'eros e l'agape, superandoli: tu non puoi donare, se prima non acquisisci e quindi non puoi amare se non sei amato. Dobbiamo dare sì l'amore agli altri, ma acquistandolo prima da Dio. La massima espressione dell'amore di Dio (nella Scrittura) ci è comunicata in Giovanni 3,16: «Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia vita eterna». Questa è la descrizione perfetta dell'amore di Dio, è così che Lui ama e i cristiani devono fare loro questo atteggiamento se vogliono rispondere all'amore di Dio, perché Dio vuole essere riamato con un amore uguale al suo, e anche se non ci riusciamo, deve essere questa la nostra meta. L'amore (Dio) non s'impone a nessuno. Coloro che vanno a Lui lo fanno in risposta al Suo amore, un amore così grande che ti dà la forza di offrire la propria vita per gli altri, come hanno fatto a Baghdad i martiri padre Taher Saad, padre Boutros Wasim e padre Qatin, massacrati mentre celebravano la solennità di Ognisanti. Ecco cosa hanno raccontato i superstiti: «Subito i terroristi - sei o otto, tutti giovanissimi, alcuni di certo minorenni - sono saliti sull'altare intimando a padre Tahir di togliersi i paramenti e di sgomberare l'altare di tutti gli oggetti liturgici perché per loro abominevoli. Al rifiuto del sacerdote, gli hanno sparato un colpo alla testa. Con un altro colpo alla testa è stato pure ucciso un fratello del sacerdote accorso per proteggerlo. Anche padre Wasim salito sull'altare gridando di fermarsi è stato ucciso nello stesso modo: un proiettile al capo mentre il sangue colava a fiotti sull'altare e dai gradini». Mentre i terroristi uccidevano intonando l'«Allah akbar» del magrib (la preghiera islamica del crepuscolo), altri musulmani offrivano il loro sangue per le trasfusioni e salvare i cristiani feriti. La risposta dei santi all'amore di Dio, all'amore che Dio ha avuto per noi: sacrificare la propria vita e certo non uccidere. (da "Avvenire" del 5 novembre 2010)

PAESE**SOSTENIBILITA'
E MOBILITA'**

di Fabrizio Petroni

• Il giorno 10 novembre a MUSè Nuovo Museo Paludi di Celano - Centro di Restauro, si è tenuto un convegno dal titolo "Sostenibilità". L'iniziativa si inserisce negli eventi della settimana dall'8 al 15 novembre 2010 che l'Unesco ha dedicato allo sviluppo sostenibile ed in particolare alla mobilità. L'esigenza della mobilità, dentro e fuori le nostre città, possono riconciliarsi con il rispetto dell'ambiente, della salute e della qualità di vita? Quale contributo può provenire dalle politiche di trasporti pubblici e dagli strumenti di pianificazione urbana? È davvero possibile promuovere forme alternative e salutari di mobilità? Che cosa si sta facendo a riguardo nel nostro territorio? Sempre a proposito di sostenibilità, nello stesso incontro è stato affrontato anche il tema dei rifiuti, parlando di ecomafia, di raccolta differenziata e di riciclo e inaugurata una mostra di oggetti ricavati dal riuso di materie di scarto. All'incontro sono intervenuti il direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Abruzzo dottoressa Anna Maria Reggiani, il presidente della provincia dell'Aquila dottor Antonio Del Corvo, il presidente di Legambiente Abruzzo dottor Angelo Di Matteo, il sindaco di Celano Filippo Piccone, l'assessore all'Ambiente del comune di Celano Settimio Santilli, l'assessore alle Politiche energetiche del comune di Celano Gianluca Del Corvo, il presidente dell'Aciam Luigi Ciaccia e la dottoressa Silvia Rodorigo, designer.

**DIOCESI****VOCAZIONI**

di don Andrea De Foglio

• Il Centro diocesano vocazioni sta organizzando un ciclo di incontri vocazionali rivolti a tutti i giovani che si preparano a ricevere la Cresima e per quelli che l'hanno appena ricevuta. L'iniziativa prevede degli incontri mensili nelle sette foranie della nostra diocesi. Lo scorso 20 novembre si è aperta l'iniziativa nella forania di Magliano e i prossimi appuntamenti saranno: 4 dicembre, parrocchia di Cese; 22 gennaio, Luco dei Marsi; 19 febbraio, Villa San Sebastiano Nuova; 12 marzo, Civita di Oriola; 26 marzo, San Giovanni di Celano; 9 aprile, Gioia dei Marsi; 14 maggio, Caruscino.

DIOCESI**DON MORGANI
25 ANNI A LUCO**

a cura dell'Azione Cattolica parrocchiale di Luco dei Marsi

• "Con la nostra fragilità Dio ha operato meraviglie". E' questo il pensiero che don Michele Morgani ha scritto nel ricordino per i suoi 25 anni di vita pastorale a Luco dei Marsi, vissuti nella fede, nell'amore e nella speranza. Era il 9 novembre 1985 quando per volontà del vescovo Biagio Terrinoni, lasciava Lecce per essere parroco di Luco, parrocchia grande e impegnativa. Lo scorso 9 novembre, insieme al nostro pastore abbiamo voluto ringraziare Dio per questi 25 anni trascorsi insieme, anni di servizio sacerdotale intenso, difficile, perseverante, pieno di buona volontà per annunciare la Verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo. Venticinque anni di quotidiana attività parrocchiale nella cura delle anime con la rivalutazione delle tradizioni religiose e delle feste patronali, la presenza continua nelle attività del paese, l'adorazione eucaristica mensile, le continue catechesi, la cura dei malati. Una Messa solenne ci ha riuniti nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che per l'occasione sembrava ancora più accogliente e luminosa, nonostante la pioggia torrenziale che non ha impedito ai fedeli di essere presenti. Hanno concesso, oltre al festeggiato, il giovane viceparroco don Giuseppe Silvestrini, don Roberto Cristofaro e Padre Michel. Erano presenti don Vincenzo Piccioni, il sindaco di Luco, il maresciallo dei Carabinieri, il preside dell'Istituto Comprensivo "Ignazio Silone", le care suore Trinitarie, le associazioni cattoliche e di volontariato. Don Michele, commosso e felice, ha ringraziato il Signore per tutto ciò che ha dato e ricevuto nel misterioso scambio d'amore del suo servizio sacerdotale a Luco. Con profonda gioia ha ringraziato Dio per don Giuseppe <dono inestimabile per lui e per tutta la parrocchia>. Il profondo affetto reciproco ben visibile tra il parroco e il novello levita ha dato al popolo di Luco una ventata di freschezza e di speranza. La "rinata" Azione Cattolica, tanto desiderata da don Michele che quest'anno è presente e operante nei suoi tre settori: adulti, giovani, Acr; il bellissimo gruppo Scout, ormai consolidato ed efficiente, l'organizzazione nuova ed al passo con i tempi del catechismo parrocchiale, la scuola di preghiera, l'appena iniziata "Lectio Divina", i viaggi per conoscere gli ordini religiosi, hanno creato un risveglio soprattutto tra i giovani e le famiglie. Senza dubbio tutto questo aleggiava nell'aria e nei cuori e ha reso la festa per don Michele piena di gratitudine e riconoscenza a Dio Padre e al nostro Vescovo Pietro che ha messo accanto al nostro parroco il caro Don Giuseppe. Al termine della Messa tutti sono stati invitati ad una conviviale fraterna. Auguri don Michele e grazie per tutto quello che ci hai dato e per tutto quello che il Signore ti concederà di donarci ancora.

ITALIA**I SOFISTI
DELLA TV**

di Vilma Leonio



• Tra i persuasori (oculti, anche se visibili nella realtà fisica, ma nascosti nel belletto della propaganda che aggredisce e ossessiona le masse, volontarie e inconsapevoli esposte al bombardamento dei messaggi inviati dalla propaganda), il più formidabile è senza dubbio, la Televisione. Essa, infatti, molto più che gli allettamenti forniti dalle insegne, dagli annunci pubblicitari dei giornali, dai cataloghi, dai manifesti, può suscitare emozioni che si traducono in vera e propria violenza sulla psiche paralizzando la facoltà della critica e della riflessione. Gli uomini, se non sono stati preparati da precedenti delusioni, diventano facile esca, sia della propaganda ideologica, sia di quella commerciale che possiedono una miracolosa forza di penetrazione dovuta alla facile credulità dei singoli e pronta a trasferirsi in agglomerati sempre più vasti, con la rapidità delle epidemie, per la suggestione che ognuno esercita sull'altro, sotto la cappa di una pressione continua, di cui difficilmente si riesce a misurare la potenza. Chi comprese lo straordinario potere della propaganda, furono i sofisti che, nel secolo d'oro, dopo l'incredibile vittoria riportata sul nemico che era apparso invincibile, si apprestarono a farsi maestri della parola giocando sulle emozioni che si scatenano nel misterioso mondo degli affetti umani. Abilmente ricorrendo ai cavilli avvocateschi, distrussero la morale dell'unico volto facendo assumere tutti gli aspetti che essi volevano, attraverso l'uso sapiente della persuasione che nega o dà una realtà tutta personale alle questioni che si imprendono a trattare con l'abilità dialettica, per nulla inferiore, nella suggestione del pubblico, alle arti di cui dispone l'illusionista. Antico e sempre vero il detto "la folla vuole essere ingannata" e, nonostante i mille inganni sofferti, essa è sempre pronta a subire dei nuovi, se trova davanti a sé un mago capace di farle dimenticare le esperienze di cui già fu vittima. Non si potrebbe spiegare altrimenti il fascino esercitato dai demagoghi in ogni età della storia, sulla facile credibilità delle masse: Alcibiade riuscì ad annientare la ricchezza e la potenza di Atene conducendo i suoi concittadini a finire schiavi o a morire nelle grigie latomie della Sicilia. E quanti Alcibiade si registrano nelle vicende di ogni popolo.



Corso della Libertà, 97 - Avezzano (AQ) - tel. 0863 21937



I bambini e le piume di gallina LA MADRE DI GESU', SANTITA' CHE INTERCEDE

L'olio prodigioso della lampada



La forza dell'unzione

• In molte civiltà l'olio è considerato portatore di energie speciali proprio perché, prodotto dell'olivo che fruttifica sul suolo arido, è un simbolo di forza spirituale ma anche, bruciando nelle lampade, di luce. Per il cristianesimo, la religione islamica e quella ebraica esso rappresenta, oltre che un alimento irrinunciabile, un simbolo dai mille significati. L'unzione con l'olio ricopre in diverse religioni un importante ruolo sacrale: nell'ebraismo, ad esempio, venivano unti con olio cose e uomini, quale segno della benedizione divina e dell'autorità conferita da Dio. Nei paesi mediterranei si praticava l'offerta di olio, ad esempio versato sulle pietre d'altare, in segno di preghiera per la fertilità. La parola Cristo significa, appunto, "unto" e indica il potere regale, profetico e sacerdotale di Gesù. Ed erano sicuramente a base di olio la mirra, che venne offerta dai Magi al bambino Gesù, l'unguento di nardo con cui Maria a Betania cospargesse i piedi di Gesù, asciugandoli poi coi propri capelli (Gv. 12,13) ed anche l'unguento steso sul corpo di Cristo prima della sepoltura, come ricorda ancor oggi "la pietra dell'unzione" conservata nella

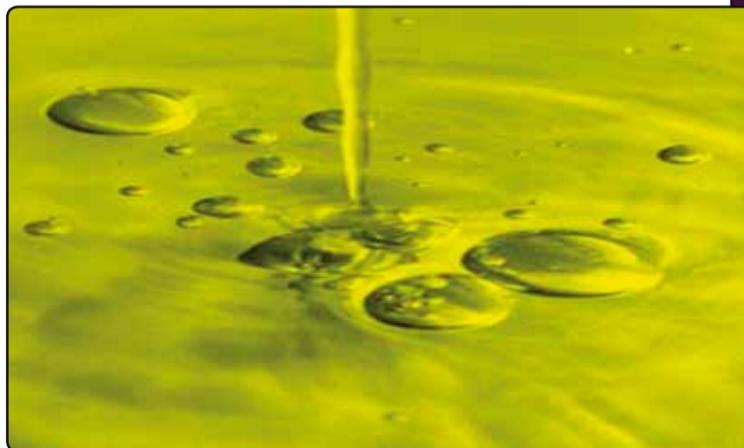


basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Nella religione cristiana l'olio ci accompagna dalla nascita alla morte, dal battesimo, fino all'estrema unzione, passando per tutti i sacramenti. Con l'olio santo, infatti, si ungono i cresimandi, si dà il viatico ai moribondi e con l'olio normale si alimentano o, meglio, si alimentavano tutte le lampade la cui luce rimaneva a quella della salvezza eterna.



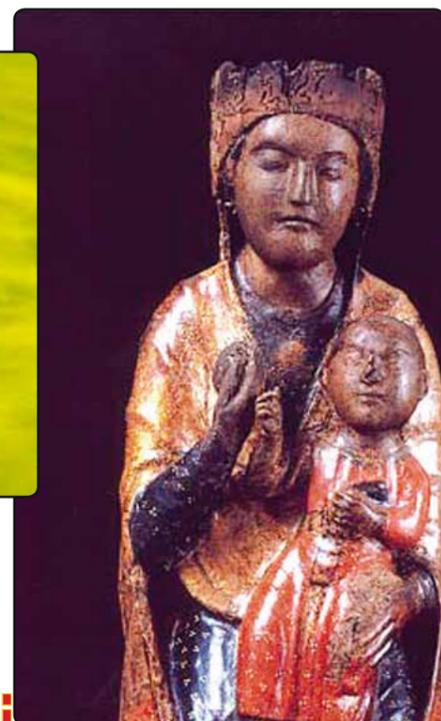
L'oro che guarisce

• Il grano, l'olivo e la vite hanno costituito per millenni i principali prodotti agricoli e la principale fonte di alimentazione di tutta l'area mediterranea; non c'è quindi da stupirsi se essi sono entrati a far parte non solo di certe forme del patrimonio espressivo ma, anche, di alcune pratiche mediche, rituali e magiche. L'olio, elemento quantitativamente più scarso e dalla complessa lavorazione, ritenuto quindi di maggior valore, ha un uso anche al di fuori dell'alimentazione, specie nella medicina e nella cura della bellezza. Negli antichi testi egizi di medicina si fa riferimento all'uso dell'olio di oliva sia per medicazioni esterne sia per quelle somministrate per via orale. Si riteneva che la stessa dea Iside avesse insegnato agli uomini la tecnica dell'estrazione dell'olio, usato sia per curare i vivi che per preparare i defunti al loro ultimo viaggio. Per i greci l'olio era il balsamo che dà la luce, definito da Omero "oro liquido". Era pratica comune ungersi il corpo ed i capelli, per renderli più belli, con olio di oliva profumato con essenze ricavate da erbe e fiori. Si pensava che il massaggio sulla testa con l'olio aiutasse a mantenere i capelli lucidi e sani evitandone la caduta. Gli antichi atleti greci usavano l'olio di oliva per sciogliere i muscoli, i lottatori romani per sfuggire alla presa degli avversari. Nell'antica Grecia i medici prescrivevano l'olio d'oliva per curare numerosi disturbi e malattie, fra cui nausea, colera, ulcere e insonnia. Secondo il filosofo greco Democrito una dieta a base di miele e olio d'oliva consentiva di vivere più di cento anni. In alcune tribù del Marocco, ancora oggi, si ritiene che l'uso abbondante di olio d'oliva aumenti la virilità. Nel deserto del Sahara alcune popolazioni nomadi ritengono che la lampada accesa nei santuari sia simbolo dell'avventura dell'uomo. Come l'uomo, essa ha un corpo d'argilla, un'anima rappresentata dall'olio, uno spirito che è la fiamma. Offrirla, dunque, significa offrire se stessi e mettersi sotto la custodia di Dio. Ma l'olio veniva utilizzato anche dalla medicina popolare; ai bambini che soffrivano di sussulto nervoso (metrito) si somministrava, ad esempio, l'olio fritto con la salvia. L'olio era spalmato sulle parti dolenti del corpo e si consigliava a chi aveva un orzaiolo di guardare con l'occhio ammalato, per tre mattine di seguito, una boccettina piena di olio. Contro il mal di testa si usavano impacchi di olio caldo sulla fronte e per guarire dalle scottature si usava mescolare l'olio con sale e limone.



Le guarigioni della Madonnina

• Si legge nell'Antico Testamento che Dio ordinò a Mosè di curare i lebbrosi con l'olio di oliva ed è scritto nel Vangelo: «Scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano» (Marco 6,13). L'olio che arde dinanzi a molte immagini della Vergine Maria è ritenuto miracoloso. Così dice il Corsignano nella "Reggia Marsicana" a proposito della Madonna Incoronata di Pescasseroli: «La Chiesa Parrocchiale quasi cadente, fu ne' passati tempi restaurata, ed ora, col titolo de' SS. Pietro e Paolo, può annoverarsi tra le nuove chiese della Diocesi con pilastri di bel disegno, con dodici altari, e con famoso organo compiuto nel 1722. Ivi si venera l'antica Immagine, della Beatissima Vergine di rilievo a color bruno sotto il titolo dell'Incoronata, che esisteva in un piccolo Tempio dell'accennata disfatta Terra: ed è assai in divozione de' Popoli, perché l'olio della sua Lampada è prodigioso contro i malori del corpo, per sanare eziandio le belve; in maniera che non solamente se ne servono i paesani, ma viene ansiosamente desiderato, e preso con divota



stima ancora da tutti della Campagna di Roma, del Lazio, e delle parti di Napoli. Come consta dagli antichi documenti (Ex Eccles. a Nobis visitat. anno 1727. ut delegat. Marsor.), Eugenio IV concedette al menzionata Altare di N.D. l'indulgenza plenaria perpetua a chiunque visitasse la benedetta Effigie ne' giorni del suo Nascimento, della sua Purificazione, della Nunziatura, e della Visitazione». E infatti, una volta, quando in paese si verificava un caso di malattia grave, i familiari dell'infermo mandavano dei bambini, perché ritenuti senza peccato, ad intingere piume di gallina nell'olio della lampada della Madonna Incoronata per ungere le parti malate; si racconta che molte persone guarivano al tocco della piuma impregnata di olio. Anche l'olio della lampada che arde nel santuario della Madonna dei Bisognosi di Pereto è ritenuto miracoloso e si narrano molti miracoli avvenuti. Eccone alcuni: «Il canonico teologo della collegiata di Celano, don Michele Rosati, don Simplicio Persico, Nunzio d'Innocenzo e Placido Rosati, tutti del suddetto luogo, unendosi con l'olio della lampada che ardeva davanti alla Sacra Immagine di Santa Maria dei Bisognosi immediatamente ne riportarono la sanità. Domenico Carlizzi, nativo ed arciprete di Villa Romana, paese vicino a Pereto, nacque con una malattia erniosa. I suoi genitori fecero voto di portarlo a questa chiesa circa l'anno 1800, epoca in cui il suddetto non poteva avere che l'età di otto anni. Suo padre un giorno lo mise in sella su di una cavalla e lo condusse in questo santuario. Qui giunti, il presidente locale gli unse la parte offesa con l'olio della lampada che ardeva davanti all'Immagine e ottenne la grazia che bramava il padre». Ancora oggi quando, nonostante le medicine, la persona malata non guarisce si usa dire: "n'è oglie d' Madonna" (non è olio di Madonna), riferendosi appunto ai medicinali, perché solo l'olio della lampada della Madonna, in quanto considerato miracoloso, è l'unico rimedio per una guarigione certa.



L'energia che brucia

• Si parla tanto dell'olio come alimento e del suo potere energetico e vitale. Ma non abbiamo idea, invece, dell'energia che si libera dall'olio anche quando questo alimenta semplicemente una lampada. Dall'olio che brucia si sprigiona la forma più nobile di energia fisica: quella radiante e non tanto sotto forma di calore, quanto piuttosto sotto forma di luce intensa e brillante, la più vicina a quella del sole in quanto a spettro luminoso. Ed è il tipo di luce che meno affatica la vista; in effetti l'olio, nel bruciare, restituisce quell'energia solare racchiusa nella polpa delle olive. E anche quando la fiamma si spegne un irraggiamento d'invisibili raggi infrarossi benefici si propaga nell'ambiente.



RELAZIONI ECONOMICHE GUERRE COMMERCIALI LA SINDROME CINESE

di Marco Boleo



• Malgrado molte colonne degli editoriali di giornali siano dedicate alla presunta slealtà della politica monetaria della Cina, a mio avviso, la più grande minaccia per l'economia mondiale proviene da un'altra parte, dagli Stati Uniti d'America. Questo perché la loro miscela di politica economica, composta da una politica fiscale passiva e da una monetaria aggressiva risulta inefficace per il loro mercato interno e pericolosa per il resto del mondo. Vista da Washington o da Londra, l'economia rimane debole. Ma da una prospettiva globale cresce di circa il 4% l'anno, quasi allo stesso ritmo sperimentato prima della crisi. E la Cina e le altre economie emergenti rappresentano la maggior parte di questa crescita. Visto che gli investimenti cinesi hanno preso il posto del consumo degli Stati Uniti come locomotiva della crescita globale. Ma poiché la Cina ha un surplus di conto corrente della bilancia dei pagamenti viene vista come un peso per l'economia globale. Questo ragionamento però è ingannevole. Vediamo perché. Primo. Le sue importazioni sono aumentate del 24% nei 12 mesi fino a settembre ed hanno generato creazione di posti di lavoro e crescita nel resto del mondo. Secondo. Il suo surplus commerciale sta diminuendo. Terzo. Paradossalmente anche le esportazioni cinesi hanno i loro vantaggi, visto che forniscono componentistica per prodotti che vengono realizzati in altri paesi. Così facendo aiutano aziende non cinesi ad innovare e a divenire più competitive e provocano un aumento del benessere dei consumatori globali. La morale di quanto detto è che il fermarsi ad una frettolosa analisi delle identità di contabilità può oscurare le più complesse dinamiche delle relazioni economiche che ne sono alla base. In parole povere, se la Cina dovesse sparire durante una notte d'autunno, il mondo starebbe in condizioni peggiori. Visto che se da un lato potrebbe essere auspicabile per la valuta cinese un graduale apprezzamento nei confronti del dollaro per accelerare la transizione verso una produzione di beni più sofisticati e verso un maggiore consumo interno. Dall'altro una rivalutazione del renminbi avrebbe poche possibilità per essere una risorsa per l'economia americana. Questo perché l'alternativa alle importazioni di beni cinesi a buon mercato non sarebbe beni "prodotti negli Usa" ma beni prodotti in altre economie emergenti. Di conseguenza rimodellare l'economia statunitense per soddisfare più le esigenze delle economie emergenti sarebbe molto più utile per rilanciare le esportazioni Usa. Dannose sarebbero le guerre commerciali messe in atto per cercare di ottenere una rivalutazione del renminbi, come auspicato dal Congresso e da molti commentatori. Prima di minacciare gli altri paesi, gli Stati Uniti dovrebbero mettere prima in ordine la propria casa. La Federal reserve ha contribuito a causare il disastro in cui ci troviamo ed ora con la sua politica monetaria aggressiva sta gettando i semi per la prossima crisi. Dopo aver distrutto l'economia USA, incoraggiando una bolla immobiliare enorme, gonfiata dal debito, la Fed oggi sta dimostrando di non essere in grado di poter garantire la ripresa economica. Anche con tassi d'interesse prossimi allo zero, i consumatori indebitati non vogliono prendere a prestito e le banche fragili sono restie a concedere prestiti. Con quale risultato netto? Quasi nessuna

crescita per l'economia statunitense. Un modo migliore per stimolare l'economia americana sarebbe quello di utilizzare misure fiscali che permettano la sua ristrutturazione ed un rafforzamento del suo potenziale produttivo. Un agenda di politica economica alternativa dovrebbe contenere investimenti in infrastrutture, incentivi fiscali sui salari e la riforma dei sussidi di disoccupazione per convincere la gente a cercare lavoro. E, in assenza di un carbon tax, mettere in campo misure volte a promuovere il capitale di rischio nelle industrie delle tecnologie pulite del futuro. L'attuale politica economica degli Stati Uniti non è solo inefficace, ma è anche pericolosa. Le banche che dovrebbero fallire sono mantenute in vita artificialmente. I proprietari di immobili che dovrebbero dichiarare fallimento e spostarsi dove si cerca lavoro, restano aggrappati alle loro case deprezzate nelle aree depresse. Gli investitori piegati alle bolle continuano a sperare in un nuovo intervento di Bernanke. La liquidità in questo modo tracima dagli Stati Uniti nelle economie emergenti che non ne hanno bisogno e che non possono rifiutarla. Questo è un barbaro saccheggio economico. A questo punto, stando così le cose, c'è da porsi una serie di domande. Barack Obama e Ben Bernanke (B&B) vorrebbero realmente una ripetizione della crisi finanziaria asiatica del 1997-98, questa volta volutamente viste le dimensioni delle economie emergenti che rappresentano la metà del Pil dell'economia mondiale e la maggior parte del suo potenziale di crescita. B&B vorrebbero far salire i prezzi (delle attività finanziarie) per gli investitori statunitensi e le istituzioni finanziarie. B&B non si preoccupano del fatto che gli investitori potrebbero eventualmente perdere ogni fiducia nel dollaro svalutato e nei titoli del Tesoro degli Stati Uniti deprezzati. Le risposte potrebbero essere sinteticamente che B&B sono così concentrati sul presente e così ciechi nei confronti di politiche alternative che l'essere così avventati nell'abusare del potere monetario americano a loro non potrebbe importare nulla.

ITALIA-ARGENTINA PUNTI DI VISTA

di Michele Boldrin



• Una forma di "innumeracy" è pensare che, in economia, sia tutta una questione di opinioni e di punti di vista e che, alla fine, gli argomenti siano tutti "politici", ossia motivati ideologicamente. Niente scienza, niente fatti, niente logica, niente dati statistici, solo punti di vista. Per esempio: in tempi di crisi di debito pubblico molti argomentano che la disciplina dei mercati è irrilevante e che fare default sul debito non implica grandi costi, perché poi ti prestano i soldi lo stesso anche se hai fatto default qualche anno prima o anche solo qualche mese prima. Tipicamente, in Italia ti senti dire dal ciarlatano da bar di turno «basta guardare l'Argentina, no?». Ecco, appunto, basta guardare l'Argentina che non ha più un mercato del credito funzionante

FEDE E POLITICA SBARCO ALL'UNIVERSITA' DODICI ARTICOLI

di Salvatore Braghini



• La qualità dei relatori degli incontri di "Fede e Politica" le fanno fare un bel salto di qualità. La Facoltà di Giurisprudenza di Avezzano (in via Napoli), sede distaccata dell'Ateneo teramano, ha deciso di ospitare i dibattiti sulla Carta costituzionale della neonata associazione, aperti al pubblico e ora indirizzati anche agli studenti universitari. Reazioni positive e lusinghiere hanno suscitato gli interventi del magistrato di Corte d'Appello Giorgio Di Benedetto, del docente di filosofia del diritto Guido Saraceni e del professor Luigi Barbieri che ha parlato del rapporto tra lo Stato e le confessioni religiose. Raduni appassionati che richiamano sempre più partecipanti, desiderosi di saperne di più, ma solo della buona politica, non di quella becera e nauseante, costretta a rincorrere i vizi di chi dovrebbe essere d'esempio al paese. Una diffusa immoralità colloca l'Italia ("Il Velino" in proposito ha ospitato nel numero scorso l'autorevole intervento del professor Vito Tanzi) al 67° posto nell'accurata graduatoria sulla corruzione stilata dal *Transparency International corruption perceptions index*. Siamo classificati dopo il Ruanda e la nostra posizione si è aggravata proprio in questi ultimi anni. Ma torniamo alla politica, quella alta, con la P maiuscola, alla quale, unicamente, sono appese le nostre speranze di cambiamento. Negli incontri si è discusso di articolo 2 della Costituzione, con cui viene stabilito, in discontinuità con la prassi affermata durante il regime fascista, il primato all'individuo, rispetto allo stato. I diritti della persona sono prima di tutto riconosciuti, e quindi preesistono e sono indipendenti dallo stato, e solo dopo vengono garantiti. E' su questo principio "personalista" che è stata possibile la rinascita della democrazia italiana dopo una dittatura; è questo il principio più profondo della nostra Costituzione, quello che attribuisce a ognuno di noi la responsabilità della nostre scelte. La Carta riconosce il valore della persona sia individualmente, sia in gruppo (nelle "formazioni sociali dove si volge la sua personalità": la famiglia, le associazioni, la Chiesa, i partiti). Rispetto all'individuo e alle formazioni sociali, lo stato deve limitarsi a creare una cornice dentro la quale ognuno possa fare le proprie scelte. Ma il principio personalista ha ben poco in comune con il processo d'individualizzazione ed atomizzazione della società che sembra caratterizzare la civiltà occidentale contemporanea, dove ciascuno è costretto a pensare unicamente a sé stesso. I diritti individuali costituiscono quindi la leva per l'emancipazione di ciascuno di noi all'interno di una comune trama di relazioni, libertà e pari opportunità. All'individuo non solo vengono garantiti i diritti, ma viene anche richiesto l'adempimento dei doveri, definiti dalla Costituzione come doveri di "solidarietà politica, economica e sociale", una solidarietà concretamente vissuta nella quotidianità del proprio lavoro e del proprio impegno sociale; perché non esistono diritti senza doveri né viceversa. La libertà di ciascuno è volta al miglioramento della società nel suo complesso.

Ma l'articolo 2 è particolarmente importante anche perché ha reso possibile l'inclusione di diritti "nuovi", che non erano stati previsti nella Costituzione e che l'evolversi culturale della società ha evidenziato: pensiamo alla tutela dell'ambiente, al diritto all'abitazione, al riconoscimento della vita del nascituro e, negli ultimi tempi, alla privacy, al diritto di accesso in "rete" come mezzo di libertà di espressione e di emancipazione. Una norma "valvola aperta" anche rispetto alle trasformazioni dei diritti riconosciuti espressamente dalla nostra Costituzione (pensiamo alla salute, alla libertà personale, al paesaggio). Ma la concreta realizzazione di tutti questi diritti, affinché sia effettiva e capillarmente diffusa, postula l'esempio da parte di tutti i cittadini ed in particolare di coloro che ricoprono cariche istituzionali. Ed allora sorge spontanea la domanda, rivolta a tutti i cattolici: è razionale, anche alla luce degli ultimi fatti scandalosi, turarsi il naso e continuare a sostenere chi dà il cattivo esempio, senza peraltro mantenere le promesse in ordine al varo di leggi care alla cultura cattolica, come quella a sostegno della famiglia?



IN AGENDA

- Associazione culturale "Fede e Politica" *Valori e principi Costituzionali Avezzano, facoltà di Giurisprudenza* Il programma degli incontri fino al 26 marzo 2011:
- 1 dicembre 2010**
Le Confessioni religiose e loro relazioni con lo Stato italiano (art. 8)
professoressa Tiziana Di Iorio
- 15 dicembre 2010**
L'Italia ripudia la guerra (art. 11)
dottor Flavio Lotti
- 15 gennaio 2011**
Lectio spiritualis: La differenza cristiana
- 16 febbraio 2011**
Il diritto al lavoro; il progresso materiale e spirituale della società (art. 4)
professor Fabrizio Marinelli
- 23 febbraio 2011**
L'uguaglianza dei cittadini (art. 3)
professoressa Michela Michetti
- 2 marzo 2011**
La cultura, la ricerca, l'ambiente, il patrimonio storico e artistico (art. 9)
professor Francesco Letta
- 9 marzo 2011**
L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro (art. 1)
dottor Gino Milano
- 16 marzo 2011**
Il tricolore italiano (art. 12)
professor Enzo di Salvatore
- 26 marzo 2011**
Lectio spiritualis: La solidarietà di Dio (Assemblea finale)

LESSICO ECONOMICO

Domande e risposte

a cura di Marco Boleo

G20

Il Gruppo dei 20 (o G20) è un forum dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali, creato nel 1999, dopo una successione di crisi finanziarie per favorire l'internazionalità economica e la concertazione delle politiche economiche tenendo conto dei nuovi paesi emergenti. Di esso fanno parte i 19 paesi più industrializzati (quelli del G8 in primis) con il rappresentante dell'Unione europea.

Assorbimento

Parte della produzione nazionale non esportata. La differenza tra produzione ed assorbimento esprime, dunque, il saldo commerciale con l'estero. Basandosi su tale concetto, nel 1952 l'economista Alexander elaborò la sua analisi degli effetti di una svalutazione sul saldo della bilancia commerciale giungendo alla conclusione che essa è efficace per il riequilibrio con l'estero solo nella misura in cui riduce l'assorbimento rispetto alla produzione, ovvero nella misura in cui la domanda interna è inferiore a quella esterna.

Ristagno economico

Fase di forte rallentamento dell'attività economica caratterizzata da una crescita minima o nulla del reddito nazionale, della domanda aggregata e dell'occupazione. Se riferito ad una situazione di breve periodo, il termine stagnazione assume il significato di recessione; generalmente però si parla di stagnazione nel senso di ristagno dell'economia, in prospettiva di un arresto di crescita a lungo termine. Il termine stagnazione fu impiegato per la prima volta alla fine degli anni Trenta, nel periodo cioè successivo alla grande depressione seguita alla crisi del 1929, per indicare un'economia in cui le opportunità di investimento fossero esaurite, le innovazioni ridotte e la crescita demografica rallentata.



MACERONI LORETO

**LEGNA DA ARDERE
PELLETS
STUFE E TERMOSTUFE A PELLETS
BOMBOLE GPL • CARBONE**

AVEZZANO • VIA ROMA 138 • 0863 34102

• Prima decisione di monsignor Emidio Cipollone, dopo l'ordinazione: la curia di Lanciano spostata a Cese.

ISTRUZIONE NUTRIZIONE ISCRIZIONE

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• In molti si sono concentrati sull'analisi degli squilibri commerciali esistenti tra gli Stati Uniti e la Cina e sul ruolo che il tasso di cambio dollaro/

yuan potrebbe avere nella loro cura. In questa sede vorrei porre l'enfasi su un altro aspetto. Gli enormi squilibri commerciali tra la Cina e gli Usa vengono finanziati con l'accumulo di titoli del Tesoro Usa da parte della Banca popolare cinese. Questo continuo accumulo di riserve in valuta però è insostenibile anche perché comporta una ripartizione sempre più inefficiente delle risorse all'interno della Cina. Questo perché i tassi di rendimento privati e pubblici sono molto più elevati per gli investimenti nell'economia cinese che per quelli in titoli del Tesoro statunitensi. Ad esempio, investire nel settore dell'istruzione avrebbe pagato dividendi elevati e aiutato le imprese cinesi ad assimilare le nuove tecnologie e a scalare le cime della catena del valore. Investire in istruzione nelle zone rurali è altresì importante visto che la maggior parte dei bambini delle zone arretrate non può permettersi i corsi prescolastici. Ed anche se la scuola elementare è gratuita è diminuita nel tempo la frequenza per la scarsa accessibilità delle scuole in molte zone del Paese vista la carenza di reti di comunicazione. Inoltre va tenuto conto che la cattiva salute e la cattiva nutrizione possono limitare la capacità di apprendimento degli studenti. A livello di scuola superiore, le cose peggiorano perché l'iscrizione è costosa (pari a venti volte il reddito pro capite annuo dei contadini poveri) e perché gli aiuti finanziari scarseggiano. Come risultato abbiamo che solo uno su quattro studenti delle zone rurali riesce a terminare il liceo. A livello universitario la situazione peggiora visto che l'insegnamento ha un costo proibitivo (pari a 60 volte il reddito annuo pro capite dei contadini poveri). Stando così le cose solo tre studenti su cento sono in grado di frequentare i corsi del primo o del secondo livello dell'università. Se la Cina dovesse investire nell'economia nazionale piuttosto che accumulare ulteriori riserve in valuta estera, la sua moneta sicuramente si apprezzerrebbe. Ma di quanto? I calcoli disponibili, riportano che un apprezzamento del 10% dello yuan rispetto al dollaro ridurrebbe le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti tra il 4% e il 14% contribuendo a ridurre gli squilibri tra i due paesi. C'è un rischio però. Se un apprezzamento reale non potrà essere raggiunto tramite un adeguamento del tasso di cambio nominale, allora sarà raggiunto con l'inflazione in Cina e la deflazione negli Stati Uniti. Poiché questo risultato sarebbe molto doloroso per entrambi i paesi, una miscela di politica economica migliore sarebbe quella di ottenere un apprezzamento nominale dello yuan cinese unito a politiche di maggiore assorbimento interno ottenuto con la costruzione di infrastrutture per incentivare il capitale umano e l'utilizzo di politiche di deregolamentazione per promuovere la crescita della produttività nel settore dei beni non commerciali. Questa combinazione di politiche ridurrebbe gli squilibri commerciali che la Cina ha con i paesi occidentali visto che parte della produzione verrebbe assorbita dal consumo interno. Ma avrebbe altri contraccolpi e di questo ci occupiamo a pagina 19.

GIOVANI DISOCCUPATI LIVELLO DI SKILL

di Donatella Maciocia



• Cercasi brillante neo laureato. Requisiti richiesti: età massima 28 anni, inglese fluente, ottime conoscenze informatiche, iperqualificato e costituirà titolo preferenziale aver svolto esperienze di studio all'estero. E' il classico esempio di un annuncio di lavoro al quale un ragazzo, ormai alle porte del mondo del lavoro, dovrà rispondere. Segnale inequivocabile che bisogna rimboccarsi le maniche.

In Italia la disoccupazione ha raggiunto una percentuale record dell'8,4%. A risentirne maggiormente è la fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Mentre è del 27,9%, secondo dati Istat, il tasso raggiunto dalla disoccupazione giovanile. Solo un giovane su tre riesce a trovare lavoro. Un simile scenario non si registrava da oltre dieci anni. La situazione non sembra essere diversa dal confronto con altri Paesi. Un tasso del 40% in Spagna, il 23% della Francia, il 20% dell'Inghilterra mentre la Germania è tra le migliori con un tasso dell'10%. In Spagna come in Inghilterra molti giovani hanno addirittura rinunciato a cercare un'occupazione. Attraversiamo una crisi economica che non risparmia nessuno, tanto meno i giovani. Le aziende, ormai a corto di credito, hanno dovuto licenziare un numero maggiore di personale. Domanda e offerta di lavoro diventano così due linee parallele destinate a non incontrarsi mai. Ai dati citati si deve aggiungere un'altra variabile che il più delle volte resta nell'ombra, è quella del lavoro in nero. La possibilità di mettersi in tasca uno stipendio più consistente, anche se non sempre ottenuto in maniera legale, spinge molti giovani a ricercare lavoretti stagionali e detassati. Tali pratiche non migliorano la situazione ma risultano essere validi escamotage per destreggiarsi nel mercato del lavoro; o meglio il labirinto del lavoro. Stage, tirocini, contratto di somministrazione, di apprendistato, a progetto, a tempo determinato a 6, 12 e 18 mesi e chi più ne ha più ne metta. Mentre il contratto a tempo indeterminato diventa sempre più un miraggio. Tutto questo è possibile racchiuderlo in una sola parola: flessibilità. L'utilizzo di forme contrattuali flessibili e atipiche è maggiormente ricorrente nella classe lavoratrice giovane con una quota in aumento dal 65% del 2007 al 71% del 2009. Per contro, l'utilizzo delle forme permanenti, riscontrate invece nei lavoratori più anziani, si riduce dal 35% del 2007 al 29% del 2009. Ma c'è ancora speranza. Le scarse probabilità di assunzione aumentano all'aumentare del livello di skill, ossia le competenze acquisite con l'istruzione o tramite l'esperienza maturata nel corso del proprio percorso professionale. Il che significa che non è esclusivamente il possesso

di una laurea a garantire un posto di lavoro ma anche la possibilità di fornire manodopera specializzata, frutto di esperienza diretta sul campo. Ricerche mostrano come, giovani in possesso di un livello medio di skill, abbiano meno probabilità di restare senza lavoro. Bisogna acquisire delle competenze sia trasversali che specifiche. I settori che maggiormente rivolgono la loro attenzione verso tali capacità sono quello del commercio, manifatturiero e delle costruzioni, seguito da quello dei servizi. Da non sottovalutare poi il settore turistico nel quale le competenze giovanili risultano essere essenziali. Solo attraverso una buona formazione, rivolta sia ai lavoratori adulti ma soprattutto ai giovani, verso i mestieri richiesti, si potrebbe garantire la ripresa dell'occupazione. Anche in piena crisi il mercato del lavoro premia la competenza. Bisogna investire sui giovani e sulle loro qualità perché solo in questo modo si potrà raggiungere l'eccezionalità da tutti richiesta e sperata.



LETTERA APERTA APPELLO ALLA REGIONE

• Antonello Tangredi, segretario della Fim-Cisl, sulla situazione dei lavoratori ex Oliit dello stabilimento di Avezzano, ha indirizzato al presidente della regione Abruzzo, Gianni Chiodi (e all'assessore regionale alle Politiche sociali e del lavoro, Paolo Gatti; al sindaco di Avezzano, Antonio Floris; e al commissario del Consorzio per lo sviluppo Industriale di Avezzano) la seguente lettera aperta (datata 18 novembre) che riceviamo e volentieri pubblichiamo.

di Antonello Tangredi*

Egregio signor presidente, Le scrivo nuovamente, a valle della mia missiva del 12 ottobre scorso, unitamente a tutti gli ex dipendenti della Oliit Spa di Avezzano, per richiamare la Sua attenzione sul problema occupazionale che, non Le sfuggirà, sta devastando la nostra Regione ma, in modo particolare, la provincia di L'Aquila. In mezzo alla lunga lista di disoccu-

pati abruzzesi, dal mese di agosto 2010, sono annoverati definitivamente i circa 70 ex lavoratori della Oliit, ai quali, appunto, è scaduta la mobilità in deroga (26 settimane). Si tratta di giovani con un'età media di 35 anni, ai quali purtroppo, non è stato più concesso alcun sussidio (sebbene fra Cigo + Cigs + mobilità + deroga della mobilità, hanno tirato avanti dal 2004); di giovani con buone professionalità ed alto livello di istruzione; giovani per i quali, basterebbe fare poco per farli tornare in fabbrica. Senza elencare di nuovo i contenuti della ricetta sindacale finalizzata alla soluzione della vertenza occupazionale, sarebbe sufficiente, oggi, chiederLe di interessarsi presso il dicastero diretto dall'onorevole Paolo Gatti, affinché alla prossima riunione del Cisas, si possano deliberare e, quindi, destinare ulteriori risorse in forma di deroga alla mobilità per questi 70 giovani. Certo di un Suo interessamento, La saluto cordialmente.

*Segretario Fim-Cisl



Marsica: la pista di motocross di Vito Leonio

(Foto di Francesco Scipioni)

BIOETICA MEDICINA INSIEME

di Laura Mancini



• Numerose sono le problematiche bioetiche e numerosi diventano giorno dopo giorno i casi clinici in cui vi è la necessità da parte del medico di esprimere un giudizio etico e di agire di conseguenza. Tra le più importanti problematiche voglio ricordare: *problemi di inizio e fine vita quali l'aborto e l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, il trapianto di organi, l'ingegneria genetica, le problematiche della procreazione, tra cui l'inseminazione artificiale, quindi la sperimentazione scientifica e la clonazione*. E poi tutte le problematiche nel rapporto medico paziente come il problema, oggi molto risentito, del *consenso informato*, che spesso mette in difficoltà sia il medico che il paziente, qualora

non si abbia una concezione precisa del problema. A tal proposito ricordo (come già menzionato nel precedente articolo) che il consenso debba avvenire in una condizione non di estrema autonomia delle due parti, ma innanzi tutto secondo il *principio di beneficenza* nella fiducia, nell'alleanza terapeutica in cui il medico amico fa di tutto per dare il maggior bene del paziente e cerca il consenso di questi nella piena fiducia. Sul tavolo dei problemi vi è quello ormai datato, eppure sempre attuale, se sia sempre giusto, benefico e necessario dire la verità al paziente, e a tal proposito tanto si potrebbe dire quanti sono i casi clinici nel loro numero e nella loro complessità. *L'allocazione delle risorse* problema attualissimo nella nostra Marsica, che riguarda la comunità, ma prima di tutto il singolo paziente e oggi con l'aziendalizzazione del sistema sanitario nazionale, vi sarebbe, molto da discutere, per congegnare il servizio stesso in modo che si armonizzi con le prestazioni sul territorio e nelle strutture ospedaliere senza creare squilibri. Oramai l'opinione comune è che la bioetica e la medicina non passano camminare disgiunte. E' imprescindibile riconoscere che nel panorama attuale la bioetica è un campo pluridisciplinare, in cui sono fondamentali e basilari diverse discipline, come la teologia, la filosofia, il diritto, la biologia. Viste le problematiche affrontate dalla disciplina stessa, non possa essere che il medico (questione complessa, certo, e il giornale diocesano offre spazio d'intervento a chiunque volesse intervenire) a doversi fare carico non solo della maggior parte degli aspetti teorici, ma soprattutto di quelli pratici di essa, in quanto è il medico a dover gestire i singoli casi clinici, entrando così nel vivo della cosiddetta *bioetica applicata* o meglio ancora *bioetica clinica*. Orbene, sono proprio i medici che hanno il dovere di non lasciarsi sfuggire di mano questa grande opportunità gestionale di una disciplina che riguarda il paziente che si rivolge al medico, chiedendo quell'aiuto di cura che deve essere inteso non solo e non tanto in termini riduttivi di sola cura fisica, ma di cura di tutta la persona.